# FRIULI NEL MONDO

GIORNALE ILLUSTRATO DEGLI EMIGRATI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PIAZZA VENERIO, 1 - TELEFONO 2598

Anno I. - Numero 1
Nov. Dicembre 1952
Sped. abb. post. - Gr. IV.

Una copia L. 50
Abbonam. annuo L. 300
Estero L. 600


# UNA CASA DELL' EMIGRANTE SORGERA' A UDINE NEL 1954 ?

### L'apporto del Governo assicurato dal sen. Tessitori nel corso di una intervista - Auspicata una assise di Sindaci nel salone del Castello di Udine per la costituzione definitiva dell'ente "Friuli nel Mondo,,

*Il sen. Tiziano Tessitori, Sottosegretario al Tesoro per le pensioni di guerra, uno dei più convinti e tenaci assertori della necessità di dare vita, e vita durevole all'ente* Friuli nel mondo, *ha concesso una intervista a Leone Comini (il giornalista che ha visitato lo scorso anno i friulani di Buenos Aires e di New York, riferendone simpaticamente nel Gazzettino). Fra l'altro, l'on. Tessitori ha detto: « L'ente* Friuli nel mondo *potrà e dovrà essere un'organizzazione di altissima efficacia pratica ed affettiva. Ho avuto occasione di portare quest'iniziativa a conoscenza del Governo; ne ho parlato in particolare con il Sottosegretario agli Esteri on. Dominedò, preposto — come ognun sa — agli affari riguardanti la nostra emigrazione.*

*L'on. Dominedò ne è rimasto semplicemente entusiasta. Egli ha subito ravvisato l'importanza, anche sperimentale, di una siffatta intrapresa, la quale potrebbe e dovrebbe successivamente essere allargata a tutte le regioni d'Italia, in modo che, come per centinaia di migliaia di friulani emigrati un po' dovunque, anche per tutti gli altri emigrati della penisola, che sono milioni, fosse stabilito un ponte ideale di durevole collegamento con la loro terra d'origine».*

*« Beninteso — ha proseguito l'intervistato — un siffatto ente non potrebbe limitarsi a una sola opera di propaganda sentimentale: dovrebbe, e dovrà, invece, assumere strutture molto più solide. In sostanza, l'organizzazione dovrebbe operare profondamente, in tre distinti settori. Primo: studio non solo statistico del fenomeno dell'emigrazione e dei rapporti internazionali che la accompagnano, esame e aggiornamento di dati sulla situazione del mercato della mano d'opera, approfondimenti e confronti fra le varie legislazioni, intervento per ogni possibile miglioramento giuridico riguardante l'emigrazione. Secondo: istituzione di una speciale anagrafe degli emigrati, completa di dati anche economici, sociali, eccetera, formulati e registrati e aggiornati via via in uno speciale schedario generale. Terzo: istituzione di una Casa dell'emigrante, a stretto contatto con i compiti e funzioni dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, dotata di gabinetto medico, di uffici di consulenza ed assistenziali, di locali di soggiorno, di un settore specialmente adatto alla assistenza individuale dell'emigrante quando egli parte, fin che rimane lontano, al suo ritorno. Si tratterebbe, in sostanza, di amplificare e di potenziare quella che è stata in altri tempi in Friuli l'opera veramente preziosa dei Segretariati per l'Emigrazione (di ispirazione socialista), del Popolo (di ispirazione cattolica), opera che — pur senza mezzi adeguati, ma alimentata da un alto spirito di solidarietà umana — ha dato tanti eccellenti frutti ».*

*Abbiamo chiesto quali mezzi egli ravvisi necessari all'istituzione e al sostentamento dell'ente.*

*« Si tratta, evidentemente — ci ha risposto — di un bilancio annuo di parecchi milioni di lire. L'ente dovrebbe rimanere assolutamente autonomo, con un Consiglio costituito dai rappresentanti dei maggiori organi finanziatori, un direttore generale e alcuni funzionari e impiegati preposti ai singoli settori di cui dicevo. I mezzi dovrebbero sostanzialmente provenire dalle Amministrazioni provinciali di Udine e di Gorizia, dai due Comuni capoluogo di provincia, e — proporzionatamente ai propri bilanci — da tutti i Comuni, non uno escluso: occorrerebbe perciò tempestivamente concordare con l'autorità tutoria una formula che consenta gli stanziamenti in bilancio, e la loro relativa approvazione, senza che nulla travalichi le prescrizioni della Legge comunale e provinciale. Al finanziamento dell'Ente dovrebbero, inoltre, contribuire le due Camere di Commercio e gli Istituti bancari locali ».*

*« Quale somma potrebbe in questo modo essere assicurata all'ente? »*

*« Io penso circa dieci milioni di lire complessive. Ma il bilancio annuo dovrebbe essere di almeno quindici milioni. Sono sicuro, comunque, che gli altri cinque sarebbero senz'altro integrati da parte del Ministero degli Esteri, il quale, come ho detto, considera questa iniziativa con estremo interesse ».*

*« Ritiene lei che l'iniziativa possa attuarsi immediatamente? ».*

*« Certo. E così occorrerebbe fare. Non bisogna perdere tempo: specie il lavoro di registrazione anagrafica sarà lungo e difficile. Circa la sede della Casa dell'Emigrante, dentro cui dovrebbero trovare posto l'ente* Friuli nel Mondo *e l'Ufficio del Lavoro, sono stati chiesti e concessi tre cantieri di lavoro, con metà spese già finanziate dallo Stato. Ne potrebbe venir fuori un edificio del complessivo costo di novanta milioni di lire. La Casa potrebbe essere pronta entro due anni. Per intanto l'Amministrazione provinciale, ritengo, « presterebbe » volentieri alcune stanze d'un suo qualche edificio.... Già i dirigenti degli enti finanziatori sono in linea di massima d'accordo: si tratterebbe, ora, semplicemente di trasferire sul piano tecnico e pratico questa felice somma di buoni propositi, e di redigere senz'altro — con la debita solennità — l'atto di nascita dell'ente* Friuli nel mondo; *il che potrebbe avvenire, per esempio, nel salone del Castello di Udine, presenti tutti i Sindaci delle due provincie. E un tale alto esempio di solidarietà umana sarebbe senz'altro iscritto all'ordine del giorno della Nazione ».*

Chiesa di Frassenetto (Alta Carnia) (Foto U. Candoni)

# UN PONTE IDEALE

Il 16 settembre 1951, cinquecento soci della Filologica, fra cui i rappresentanti dei *Fogolârs* di Trieste, di Venezia, di Milano, di Roma, di New York, di Buenos Aires, approvarono per acclamazione il seguente ordine del giorno:

**La Società Filologica Friulana, riunita a Gradisca d'Isonzo per il suo XXVI Congresso annuale, ricambia con affetto, accresciuto nella lontananza, il toccante saluto delle migliaia di emigrati friulani dispersi nel mondo, ai quali rinnova l'augurio di une *buine fortune*, nella certezza che non si estinguerà mai nei loro cuori la *flame dal fogolâr* sotto la cenere del tempo.**

**Ravvisa però, ad alimentare quella fiamma, specialmente nei figli nati ed educati sotto altro cielo, l'indereogabile necessità di creare stretti contatti tra il Friuli e le comunità che vivono nelle Americhe, in Africa, in Australia, in Europa e nei centri dell'interno, dovunque la gente nostra opera infaticabilmente, ammirata dai popoli più diversi non meno che dagli italiani delle altre regioni.**

**Gliene porge motivo concreto la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine, la quale sin dal 1950 ha proposto l'importante e delicato problema dei legami spirituali e dei rapporti di collaborazione con gli emigrati all'estero.**

**Chiama pertanto a raccolta, con l'Ente citato, Enti ed Istituti delle Provincie di Udine e di Gorizia, affinchè il problema stesso, che suona difesa delle più alte idealità patrie, venga impostato in un prossimo incontro e avviato a pratica soluzione.**

Promossa quindi dalla Filologica, era seguita una prima riunione, presso la Camera di Commercio di Udine, allo scopo di studiare la realizzazione del voto, unanimamente accolto; ma soltanto alcuni mesi dopo, nell'estate di quest'anno, i rappresentanti delle Amministrazioni Provinciali, i Presidenti delle Camere di Commercio, delle Casse di Risparmio, dell'Ente Provinciale per il Turismo, i Sindaci di Udine e di Gorizia, concretavano un'azione, a titolo di esperimento. A chiusura del XXVII Congresso della Filologica a Codroipo (5 ottobre 1952), l'ente FRIULI NEL MONDO poteva dirsi varato: la stampa, sollecita, ne dava larga notizia autorevolmente affiancata dalla R.A.I. Il 1. ottobre segna l'inizio dell'attività dell'ente, limitata alla raccolta di indirizzi per lo schedario, alla preparazione di radiotrasmissioni, in precedenza richieste dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e destinate ai nostri emigrati all'estero, alla preparazione di un documentario cinematografico della giornata di Codroipo, alla pubblicazione del presente periodico. Frattanto avvenivano i primi contatti con i *Fogolârs* in Italia e all'estero.

Ma l'ente dovrà assolvere compiti anche più complessi, fra cui la possibilità di curare l'assistenza, l'istruzione e la beneficenza verso gli emigrati e per conto degli emigrati, l'apprestamento dei mezzi idonei a mantenere vivo in essi l'attaccamento spirituale al paese d'origine, l'incremento dell'emigrazione, l'esportazione dei prodotti specialmente artigiani, l'intensificazione delle correnti turistiche verso l'Italia e, in particolare, verso il Friuli.

## ANNO NUOVO

***Mentre il 1952 sta per finire, accogliete nei cuori, fatti più sereni e raccolti, l'augurio di nostra gente: « Bon an! Bon prinzipi da l'an! ». Ve lo porge, sull'onda del sentimento e dei ricordi più intimi e cari, questo foglio che, sorto per voi, da voi attende consiglio ed aiuto. E ve lo porge insieme col saluto che estende alle autorità e alle persone — enti ed istituti — che ne hanno compreso la missione e ne sosterranno le ragioni ideali di vita.***

***E sia — l'augurio vale per noi — vita operosa e fruttuosa come la vostra, fratelli emigrati.***

# Quattro sentinelle vegliano i Caduti

*Udine*

Il Tempio-Ossario di Udine che accoglie i resti di 25 mila Caduti nella guerra 1915-18, ognuno dei quali ha il nome scolpito nel marmo che ne sigilla il loculo, ha finalmente l'ornamento esterno: alludiamo alle statue di Silvio Olivo, recentemente tradotte in pietra dallo scultore Gigi Pischiutti, immaturamente emigrante che aveva conosciuto anche gli Stati Uniti: abile, mite, bravo).

Sono quattro, — il marinaio, l'alpino, il fante e l'aviatore, — a cui va aggiunta la « Pietà », incastonata nell'arco del portale. Ora, sulla facciata grigia si staccano, in forte rilievo, i simboli degli eroici sepolti, suffragati ogni giorno dalla preghiera: l'effetto che ne risulta è notevole, e colma una lacuna che si trascinava da anni.

L'iniziativa, che risale al parroco del Tempio - Ossario, don Giorgio Vale, ha potuto essere realizzata per la liberalità del Governo che ha stanziato la somma necessaria.

Udine (Tempio Ossario) - Le statue del marinaio, dell'alpino, del fante e dell'aviatore. (Foto Mrak).

UN EMIGRANTE D'ECCEZIONE

# APPUNTAMENTO A CIVIDALE CON IL "PAPA' DEI PICCOLI,,

*Roma.*

Vittorio Podrecca (che è avvocato come il Goldoni ma che, a somiglianza del grande commediografo veneziano, non ha mai esercitato l'avvocatura) trionfa a Roma, sul palcoscenico del Teatro « Valle ». Dopo Milano, che lo ha accolto a braccia aperte, a quindici anni dalla partenza per l'America, ora è la volta della capitale che non finisce di godersi i *Piccoli* di Podrecca: della capitale che li ha visti nascere, nel lontano 1914, filiati dalle marionette dell'udinese Reccardini, passione iniziale ed entusiasmante del giovane Vittorio. Siamo stati a salutarli: lui e i *Piccoli*, al « Valle ». E anche noi abbiamo riabbracciato il « papà » di milleduecento marionette, le quali dispongono ora di un corredo di cinquemila vestiti: si sono, come vedete, arricchite in guardaroba e in esperienza, mentre il loro creatore è ringiovanito a contatto con la sua terra, dopo anni di esilio. Ci ha detto: — Il mio primo saluto va ai miei cari di Cividale, di Udine, di tutto il « piccolo compendio dell'universo » che ho avvertito, nella sua rappresentanza a Buenos Aires, alla *Societad Furlane* di via Cachimayo.... ». Era commosso, il buon amico, come lo eravamo noi.

— E quando in Friuli? — gli abbiamo chiesto.

— Mi struggo dal desiderio di rivedere i luoghi del mio cuore, i luoghi del mio Nievo, le sponde del Natisone, ma prima della primavera non mi sarà possibile... ragioni di salute me lo sconsigliano... lo sapete che sono stato ammalato?

— Con quella faccia?

— Vi prometto, e lo direte agli amici, che in occasione del giro Venezia-Trieste sarò a Udine, con due programmi.

(Ora siamo in grado di assicurare i friulani che Podrecca sarà a Udine, al « Puccini », a metà del prossimo marzo).

Poi, inghiottiti dalla folla che gremiva l'atrio, ci siamo trovati in platea, tra una moltitudine di ragazzi impazienti, di nonni e mamme più impazienti di loro.

***

Conoscevamo i *Piccoli* di vent'anni fa, ma quanto mutati da allora! Lo spettacolo odierno, diviso in due tempi, nei quali — come avverte Orio Vergani, nipote del « maso » — « si alternano a ritmo serrato, con nella più sontuosa delle riviste, giostre da circo, corride spagnole, canzoni napoletane, scene carnevalesche, canzoni negre dell'Ottocento sulle rive del Mississippì, danze andaluse, opere liriche, orchestre da jazz e di gusto viennese » — è semplicemente meraviglioso, incantevole. Gli applausi dei ragazzi si confondono a quelli degli adulti; lo stupore soddisfatto degli uni si propaga negli altri. Perfezione assoluta, sincronismo strabiliante, successione accorta di luci: musica, canto, movenze dei piccoli attori di legno che vi riportano nel regno delle « Mille e una notte ». La fiaba di Alì-Babà, del resto, uno dei numeri del programma, ne è indice eloquente.

Abbiamo giustificato, a Roma, ancora una volta, il successo senza limiti di questo originale teatro, risalutato dalla stampa italiana, dopo la grande assenza, con elogi fervidissimi. Si tratta di un teatro che ha divertito quindici milioni di spettatori, in 35 nazioni, in 700 città, ammirato — tanto per citare nomi — da Charles Chaplin a Bernard Shaw, da Eleonora Duse a Greta Garbo, da Renato Simoni a Giovanni Papini. (Quest'ultimo, nel 1932 scriveva: « E' questo l'unico teatro.... dove conviene andare: il così detto *Teatro dei Piccoli* che meglio potrebbe dirsi il « piccolo teatro per i grandi », aggiungendo: « E' l'unico teatro in cui un uomo dotato di fantasia può recarsi senza timore di essere disincantato ».

Vittorio Podrecca « insegna la parte » ad una delle sue ezzoo mar'onette

Abbiamo capito a Roma come, essendo stati sorpresi dalla guerra negli Stati Uniti, i *Piccoli*, benchè fossero italiani, anzi italianissimi, non avessero avuto torto un capello. Scesi poi al Centro e al Sud America, dove vissero anni di successi clamorosi, di riconoscimenti ufficiali, di crescente ammirazione, non vollero accogliere la proposta di fermarvisi per sempre: preferirono, quando le condizioni lo permisero, di rivedere l'Europa che avevano lasciata un po' più grande e un po' meno divisa. Il loro « papà » li rimise nei cassoni, con tutti i corredi sgargianti, con gli spartiti e gli aggeggi segreti che li animano, più vivi dei vivi, e riattraversò l'Oceano. Le accoglienze, come abbiamo accennato, di Genova prima, di Milano poi, furono semplicemente commoventi.

Sul punto di lasciarci, chiamato da' suoi impegni, Vittorio ci disse: — Nessuna soddisfazione, per me, paragonabile a questo ritorno in patria. Ho avvertito il calore fisico del pubblico, al punto che non lascierò più il mio paese, la vecchia Europa, per lo meno....

Noi osservavamo ammirati l'uomo che così parlava, che aveva stretto la mano ai regnanti e ai presidenti di repubblica del mondo intero, ad artisti e statisti: un uomo semplice, umano, con appena un'ombra di mestizia sul volto.

Poi, nell'accomiarsi: — *Ius racomandi* — ci pregò, nella parlata natia — *quan' che 'o vignarai su, un plat di bruàde, magari cul muset.... ancje se 'o soi stât malât....*

La mangeremo, caro Vittorio, nella tua Cividale.

C. E.

*Confidenze dell'ambasciatore degli emigranti*

# IN UN CLUB DI DETROIT SI GRIDO': VIVA IL FRIULI!

I friulani di Detroit, che sono molti e ben piantati, hanno un Club che si chiama « Venezia ». Un giorno vi capitò un personaggio del racconto « Lacrime cristiane » di don Luigi Ridolfi, di cui ci occupiamo nella rubrica dei libri. Il dinamico generoso « ambasciatore degli emigranti », che ora adempie la sua missione di cappellano sull'*Atlantic*, in servizio tra Le Hâvre e il Canadà, attribuisce al suo uomo le proprie esperienze; chi parla, perciò al Club di Detroit davanti a cinquecento ascoltatori, è lui, don Ridolfi, per bocca del suo Benedetti.

« Sono all'epilogo d'una pacifica e gioconda *raida* attraverso gli S.U. e il Canadà: una *raida* di esplorazione tra i figli della patria del Friuli, i fioli di *Forum Iuli*, di Aquileia, ch'era un tempo la seconda Roma.

Ma se le legioni degli antichi romani erano di 6000 uomini, noi siamo diverse legioni nel Nord-America. Se quest'America si è formata poi col concorso di tutti i popoli, anche il piccolo popolo ladino del Friuli ha portato il suo sassolino al progresso d'una nazione, ch'è la meraviglia dell'universo. Basterebbe ricordare le duecento e più imprese del mosaico e del terrazzo. L' « Enciclopedia Americana » che si ristampa ogni anno, quando vorrà assolvere un dovere di verità storica, dovrà scrivere sotto la voce « mosaico »: arte importata dall'Italia in America dagli emigrati della provincia che si chiama Friuli.

Entrate nelle cattedrali, nei *Capitols*, nei grandi edifici bancari, negli ospedali e nelle migliori residenze, e troverete uno splendore di marmi colorati, che vi attesta il talento e la fatica delle nostre innumerevoli maestranze. Se ci fosse un organismo che raccogliesse e sommasse tutta la mole delle opere eseguite in mezzo secolo in tutte le città americane dalla nostra gente, noi potremmo dimostrare che un piccolo popolo non poteva fare di più e di meglio per il progresso di un paese. Ma noi siamo *un popolo disperso che nome non ha*. Abbiamo, sì, una dozzina di organi locali - Clubs che portano il nome di *Famee Furlane* - ma li dovremmo unire in un organismo che fosse presente ed operante nel poligono New York - Los Angeles - Vancouver - Quebec. Il giudice avv. Luigi Pagnucco, che è presidente onorario della *Famee Furlane* di New York? Mons. Luigi Ligutti ch'è salito al rango di figura nazionale? Ferdinando Primus da Philadelphia, ch'è un costruttore, inventore, poeta e filosofo? Uno dei cento *big shots* del mosaico e del terrazzo? Chi, chi sarà colui che vorrà e potrà portare la pietra angolare della nostra unione? Lo so, lo so: *Id genus omne*, come dicevano i nostri antenati di Aquileia, tutti questi signori sono, sì, ottimi friulani, ma purtroppo sono anche americani, cioè, uomini *too busy*. Ed allora noi dobbiamo volgere gli occhi verso Udine. Colà c'è una Filologica Friulana; colà ci sono uomini, come un Chino Ermacora, un Tiziano Tessitori, un Agostino Candolini, che portano in cuore la fiamma della simpatia per i problemi emigratori. A Udine dovrebbe sorgere un ente, un Segretariato regionale che dovrebbe anzitutto fare una statistica di tutti noi e dei nostri fratelli sparsi nel mondo; crearsi dei corrispondenti, dovunque c'è un gruppo di friulani; sollecitare questi corrispondenti a fondare, in ogni gruppo, la *Famee Furlane*, e quindi provocare la Federazione di queste nostre società locali. Fatto questo lavoro d'organizzazione, lo stesso Segretariato di Udine dovrebbe intensificare il collegamento d'ogni colonia con le altre colonie, e di tutte le colonie con la nostra patria, a mezzo d'un suo organo, mensile o quindicinale, un notiziario che ci faccia conoscere noi stessi e noi stessi ai nostri cari lontani, in uno scambio reciproco d'una amorosa corrispondenza. Vi piacerebbe, amici di Detroit, questo mio sogno?»

Un *Niagara Falls* di applausi scrosciò in risposta alla domanda del nostro oratore. Finito il rumore, dalla prima fila di sedie, un pingue signore, che in Friuli, al solo vederlo, ognuno avrebbe battezzato per americano, chiese la parola.

— La parola al signor Gaetano Orlando — disse il Presidente del Club.

— Ecco — cominciò il signor Orlando, levandosi di bocca un grosso *Habana* — ecco: io comprendo la necessità dell'unione e dell'organismo come ha detto lo *speaker*. Va bene un giornalino di importazione e d'esportazione di notizie. Quando me ne capita uno da Udine, io lo leggo due e tre volte, come le lettere di mio padre e di mia madre. Vero Salvador?... Ma io vorrei anche mangiare del formaggio delle latterie friulane... e un po' di prosciutto di San Daniele e perchè no?... quattro castagne di Montenars... Ecco.

Naturalmente tutti risero, e mentre il nostro piccolo Churchill ricacciava in bocca il suo grande sigaro, il signor Benedetti rispondeva:

« Io credo che al signor Orlando non dispiacerebbe neppure una tazza di « Ramandolo »... o di quel di Faedis... (si torna a ridere). Certo che mangiare o bere ciò che viene dai nostri paesi ha un sapore che non piace soltanto al palato più di ogni altro cibo o bevanda, ma che, direi quasi, investe tutti noi stessi. Rispondo, ad ogni modo, al signor Orlando che da cosa nasce cosa, e che la nostra organizzazione non trascurerà l'importazione di alimenti e prodotti del nostro artigianato friulano, della Scuola-cantiere di Spilimbergo e delle industrie del Friuli. Maneggiare il volante di una bella *Lincoln* del vostro Ford non è il busillì, nè adoperarla per i nostri interessi morali e materiali è un *cross-words-puzzel...* L'importante è di averla. Per ora non ci resta che di augurarci che i friulani del Nord-America, quando l'ora scocchi, si uniscano per formare una grande *Famee Friuli-americane*, e unanimi rispondano « presente ». Essa sarà il nostro Consolato generale, per non dire la nostra Ambasciata, che qui, in mezzo a noi, ci farà sentire la presenza amorosa della nostra piccola patria del Friuli ».

*Va sans dire* che questa volta, nel Club Venezia, si gridò: « Viva il Friuli! »

**D. LUIGI RIDOLFI**

## EUROPA NUOVA

*Tarcento.*

Il 16 novembre u. s., la « Polifonica » di Klagenfurt, che nel settembre aveva ospitati i tarcentini in Carinzia, ha visitato la « patria del Friuli », festeggiatissima. Scambio di saluti e di brindisi tra il prof. Giorgio Gostini e il maestro Herbert Urban; scambio di canti fra il coro locale, diretto dal maestro Lino Job, e il coro austriaco. L'indomani, saliti a Coja, i carinziani hanno sciolto un canto d'omaggio al Friuli, partecipando poi alla Messa nell'Arcipretale, in veste di cantori. All'Elevazione, il soprano Gasser ha cantato l'*Ave Maria* di Schubert. Nel pomeriggio, puntata a Udine per la visita alla città e alla fiera tradizionale di Santa Caterina, con commiato al Ristorante Manin, dove ha porto un saluto agli ospiti l'on. Cecchcrini.

Il 6 gennaio, festa dell'Epifania, Messa dello spadone nel Duomo di Cividale, Messa del tallero a Gemona, fuochi in tutto il Friuli, ma particolarmente a Tarcento, con contorno di canti e danze. (foto Brisighelli)

**SE OGNI DESTINATARIO DEL NORD-AMERICA CI INVIASSE *UN DOLLARO*, FAREBBE UN OTTIMO AFFARE: DAREBBE OSSIGENO AL GIORNALE E LO RICEVEREBBE, OGNI DUE MESI, SEMPRE PIU' BELLO.**

# LA POLENTA D'ORO DELLA MIA INFANZIA

Mia cara terra, mio vecchio paese, non posso descrivervi. Le montagne e le valli della Carnia le ho viste per un sol giorno quando ancora ero fanciullo, una sola volta ho visto Cividale che sorrideva in una giornata di sole. Ero troppo piccino per gustare il vino di Tarcento, e quello di Latisana lo conosco solo per aver cantato a squarciagola la «villotta» che ne celebra la bontà.

Poi, già lontano, ho serbato il sapore delle sue noci, forse le migliori fra tante che ho visto sui mercati. Ma il frutto della mia infanzia erano le pesche selvatiche che appena arrivavano a maturazione nella campagna ghiaiosa e bruciata del mio paese. E un po' d'uva, che noi rubavamo ancora acerba dalle viti; e il fiore dolciastro dell'acacia che brucavamo dalla pianta insieme alle pecore.

E anche il pane di segala ricordo, e la minestra di orzo che noi ragazzi non volevamo mangiare perchè ci sembrava un cibo per i cavalli e invece la mamma ce lo diceva il migliore, il più nutriente. Una memoria rara per me, — «codarûl» di una casa sfortunata e povera — le poche sere in cui ho potuto inebriarmi, fanciullo, col pesante patto della «brovade», il cibo dei forti, dei grandi, il cibo del lavoratore instancabile.

Invece la mia tavola, la mia casa, la mia infanzia, ecco di cosa profumava (anzi, il paese intero).

Prima di pannocchie, cotte in margine ai grandi campi di granoturco, pannocchie ancora lattee, affumicate su un fuoco che noi ragazzi accendevamo nella campagna come un'avventura.

E poi ancora pannocchie, scartocciate nelle lunghe sere di autunno in compagnia dei grandi. Allora il papà non ci mandava a dormire, non faceva il severo, perchè anche noi piccoli potevamo con le nostre mani liberare il frutto d'oro dei nostri campi.

E poi ancora pannocchie, sgranate col ferro che ci faceva male alle mani e bisognava fasciarlo con stracci per evitare le vesciche nel palmo non ancora indurito alla falce, alla vanga e all'aratro.

E poi ancora pannocchie, che finalmente diventavano farina nei nostri antichi mulini tuttora di pietra. E finalmente la polenta.

Tutto il paese, la sera, un dolcissimo odore di polenta appena rovesciata sul tagliere ed era finalmente il richiamo per cui noi lasciavamo di giocare a «muduk» e a bandiera sulla piazza. E la mamma non faceva più fatica di chiamarci perchè una voce, quella dell'appetito, ci portava a casa tutti come rondoni.

Polenta mia, guai se qualcuno parlerà male di te. Io non ho mai conosciuto il pane: a casa il pane lo mangiava soltanto chi s'ammalava; ma era un caso raro, e poi tanto poco da fare appena una «panade». Ma la polenta! Cosa nascondevi dentro la tua sostanza per farci crescere tutti così grandi, in fretta? Tutti noi fratelli, alti come gambe di granoturco, forti, instancabili più degli altri (mai una malattia che ci abbia minati); e, ancora ragazzi, con il piccone, d'inverno, a estirpare i ceppi perchè il focolare fosse sempre caldo.

Mattina, latte e polenta; mezzogiorno, minestra e polenta; la sera, radicchio, «argjelùt» e ancora polenta. E, anzi, nei giorni duri di magra, io ricordo mio padre che tagliava due fette dalla piccola montagna d'oro e me ne metteva una per mano e mi diceva: «Ecco, una la chiamerai polenta e l'altra formaggio». E io che ci credevo; e addentavo ora da una mano ora dall'altra, illuso di mangiare polenta e formaggio. E gli amici, quelli delle poche famiglie ricche del paese, mi prendevano in giro, m'insultavano. Io piangevo, eppure non potevo pensar male della polenta, non potevo dir male di mio padre.

A cuocerla era sempre la mamma e mi sembrava che dentro vi cuocesse il cuore. E che fatica per renderla profumata, tirarla a giusta cottura, che non si attaccasse alla pentola nera di ghisa, che non sapesse di fumo; e mantenere il giusto fuoco, lei, che doveva preparare tutto il desinare, sempre, con brolle di granoturco in mezzo a un nugolo di faville: e doveva soffiare dentro tanto da spolmonarsi, lei così minuta. Eppure sempre in silenzio, sempre serena, dentro una nube di fuliggine perchè noi non avevamo neppure il camino e tutto il fumo usciva dalla porta oppure dalla piccola finestra che metteva sulla «corte».

Ed eravamo in nove attorno a quella tavola. E mi sembrava una impresa quando potevo collaborare anch'io; e ritornavo dai campi con qualche fascina di legna raccolta a stento lungo i fossati o i canali di acqua. E le dicevo: «Ecco, mamma, puoi cuocerla meglio con questa legna».

Sì: ho tanti altri ricordi del mio paese: la Chiesa, le funzioni di maggio, i vespri della domenica. E poi la scuola, anzi la maestra che ha insegnato per quarant'anni a fare le aste. E poi le scorribande nei prati, sopra tutto a primavera, quando ognuno di noi poteva vantare la propria bravura dal numero dei nidi che scopriva per primo.

Ma questi possono essere ricordi anche di altri, di tutti. Io invece, devo difendere la mia infanzia, che perciò mi sembra tutta d'oro, anche se è stata forse la più povera fra tutte le infanzie dei miei compagni.

Ecco perchè un giorno arrivato in una casa di ricchi, ed io già grande, anzi già sacerdote ormai, mi sono sentito bruciare perchè, appena seduto a tavola, la signora (odiosa!) ebbe l'impudenza di dirmi: «Oggi ci scuserà, padre: abbiamo polenta». E io zitto, da prima, arrossii perchè mi sembrava offesa tutta la mia infanzia, offeso tutto il mio Friuli. E poi, ecco il cameriere, vestito tutto di bianco, con una zuppiera in mano; e dentro del giallo che nuotava nel burro e, sopra, degli uccelli rosolati come martiri. Allora ho sentito tutto il mio sangue martellare: «Ecco, signora, non cominciamo con l'offendere la polenta».

Così, fu una ben triste tavola, quella, e non solo per queste cose: e non fu possibile nessuna intesa. Il discorso stagnò per l'intero pranzo sui poveri e sui ricchi. Ed io capii ancora una volta che non c'era proprio nulla da fare. Il povero, i cibi del povero, i suoi gusti sono un segreto di Francesco e di Chiara, una rivelazione di Cristo.

DAVID MARIA TUROLDO

## CHI E' PADRE TUROLDO

*Nato a Coderno (Sedegliano) nel 1916, da famiglia contadina. Volle ostinatamente seguire la vocazione sacerdotale. Nel 1934, ultimato il noviziato nell'Ordine dei Servi di Maria, studiò filosofia e teologia a Venezia; nel 1940 fu ordinato a Vicenza, sacerdote. Dal 1941 vive a Milano, dove la sua opera è altamente apprezzata. Ha pubblicato:* Io non ho mani *(Bompiani, 1947),* La terra non sarà distrutta *(Garzanti 1949),* Udii una voce *(Mondadori 1952), oltre ad altre opere. Poeta fra i più vigorosi d'oggi. Oratore affascinante. Ogni domenica la sua parola illustra il Vangelo nel Duomo di Milano.*

## AD UN POETA...

Un comitato d'onore ed uno esecutivo, rispettivamente presieduti dal Sindaco di Udine avv. Giacomo Centazzo e dal giornalista Giorgio Provini, attendono a preparare un ricordo degno al poeta Emilio Girardini: si tratta dell'erezione di un monumento. Il Girardini, fratello del noto parlamentare Giuseppe morto nel 1934, si spense a 88 anni, nel 1946, cieco, ma con tanta luce nell'anima sensibilissima, pregnante di bontà. Le sue opere sono numerose, in versi e in prosa: i primi, amorevolmente curati dall'on. Zanfagnini e da Renzo Valente, sono stati recentemente ristampati dallo Zanichelli di Bologna, in un nitido elegante volume. Ascoltatene alcuni, dal titolo «Natale».

*Al focolare fatevi più accosto!*

*. . . . . . . . .*

*A chi sied con l'anima in tempesta*
*intorno al vecchio focolare il suono*
*rombante arriva di campane a festa*
*come una mite voce di perdono;*

*rombo improvviso di festa vicina,*
*fa più dolce a chi resta il focolare*
*e piangerlo perduto a chi cammina*
*per terre estrane o naviga per mare.*

Il monumento, opera dello scultore Max Piccini, sorgerà vicino all'ospedale vecchio e alla trecentesca chiesa di San Francesco, nel centro della città, ma in luogo appartato.

## ...E A UNO STORICO

Un altro comitato d'onore ed un comitato esecutivo, presieduti rispettivamente da S. E. Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine, e da mons. Fantini, Rettore del Seminario della stessa città, si prefigge di onorare lo storico S. E. Mons. Pio Paschini, nel 50.o della sua consacrazione sacerdotale. Il Paschini, nativo di Tolmezzo, ricopre l'alto ufficio di Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Lateranense di Roma e dirige la monumentale Enciclopedia Cattolica. Fra le sue numerosissime opere, la «Storia del Friuli», da anni esaurita e dall'autore stesso riveduta e ampliata: compendio d'una vita di ricerche e di studi intorno alle vicende soprattutto del Patriarcato di Aquileia. I comitati di cui sopra si propongono appunto di propagandarne la diffusione e la sottoscrizione. Uscirà in due volumi, a cura dell'editore Moro. Prezzo per i sottoscrittori: lire 3000, in luogo delle 4000, prezzo di vendita al pubblico.

Rivolgersi all'editore in Tolmezzo o al Seminario Arcivescovile di Udine.

# CASE PER TUTTI

*Se in tema di palazzi si tenta di "americanizzare" i motivi architettonici - e ciò per ragioni economiche, in quanto i terreni costano somme con molti zeri -, in tema di case private si resta alle modeste cubature, all'intimità cara specialmente ai friulani. Così a Udine, dove il fervore edilizio ha assunto aspetti oltremodo consolanti, così a Pordenone e negli altri maggiori centri, Gorizia compresa.*

*Notevolissimo impulso ne è venuto dalle leggi Fanfani e Tupini, dall'intervento diretto del Governo che, fra i postulati di maggior rilievo, intende porre e risolvere il problema della casa per tutti.*

Udine (Piazzale Osoppo). Palazzo costruito dalla Cassa di Risparmio di Udine. (Arch. E. Midena). (Foto Brisighelli).

Udine (Piazzale della Stazione). Albergo Europa. (Ing. F. Vicentini). (Foto Brisighelli).

Udine (Via Pradamano): Case Fanfani (INA-CASA): 130 alloggi da 5, 6 e 7 vani, costruiti a cura dell'Istituto Autonomo Case Popolari. (Architetto G. Della Mea, Ing. R. Raffaelli).

Udine (Via Gorizia). Case Fanfani (INA-CASA) costruite a cura dell'Istituto Autonomo Case Popolari (Arch. Della Mea). (Foto Liberale).

# ATTIVITÀ DEI "FOGOLÂRS,, IN PATRIA ED ALL'ESTERO

## Una domanda: quanti sono?

*Tre, intanto, nelle grandi città: Roma, Milano e Venezia. Ma ve ne sono altri; a Verona, ad esempio, dove, per il giovanile entusiasmo del nostro Rino Borghello, allora docente di lettere nella città scaligera, era attivo un cenacolo friulano da Ciopèla, insegna celebrata per il suo Valpolicella; a Treviso come a Belluno, dove i friulani sogliono incontrarsi in determinati ritrovi; così a Conegliano e a Firenze, a Torino, a Bologna, a Padova, a Trieste. Nelle sedi universitarie, immancabile la clape furlane, clienti di « frasche » di chiara fama, di cucine raccomandabili (anche per la modestia dei prezzi), alle quali convengono studenti anche di altre regioni e nazioni, al seguito degli innamorati del buon bicchiere e del bel canto.*

*Abbiamo scovato locali frequentati da friulani a Napoli, a Palermo (in gran parte da ferrovieri); siamo stati loro ospiti, e colmati di cortesie, lieti di brindare a più riprese al ciscièl di Udin.*

*Ma quante saranno le insegne, presso cui s'adunano in letizia i friulani dispersi nella penisola?*

*Pensiamo molte, se Bolzano ha il suo Gasthaus dove i nostri degustano il «Santa Maddalena» e il «Terlano»; se Merano, nella cavernosa Keller dell'Albergo alla Posta vede adunati clienti e suonatori del Friuli, fraternamente uniti ai nativi nella Brüderschaft...*

*Ecco: vorremmo che, in risposta al nostro appello, i fogolârs nomadi si consolidassero, si trovassero un segretario, eleggessero un presidente, scegliessero un luogo per le riunioni. E poi si mettessero in relazione con noi.*

*Difficile? Si tratta di vincere l'apatia iniziale, d'incominciare. E chi ben comincia..., ci troverà la soddisfazione stessa che noi proviamo nel visitare, ricevendone il calore spirituale, i fogolâr impiâz vie pa l'Italie.*

## ORIO VERGANI PRESENTA IL PAESAGGIO FRIULANO

*Milano*

(c.b.) Dal 15 al 31 dicembre prossimo, nelle sale del palazzo Serbelloni, sede dell'Associazione della Stampa, sarà allestita una mostra del paesaggio friulano. Si tratta delle opere dei pittori che, nell'estate scorsa, hanno partecipato al campeggio indetto dall'Ente Provinciale per il Turismo a Tarvisio. Il paesaggio, quindi, è in gran parte quello della Val Canale e della zona estrema del Friuli settentrionale: vario, solenne, ricco di motivi, di toni profondi. I pittori sono i friulani Digano, Dri, L'usso, Mitri e Pittino; i veneziani Bergamini, Butèra, Carraro, Da Venezia, Giuliani, Mori, Pellegrini, Maria Saetti, Sebezzi, Varagnolo, ai quali si aggiungono Juti Ravenna di Treviso, Pigato ed Ebe Poli di Verona, Disertori di Padova, Frisia e Polsello di Milano, Ciangottini di Bologna, Cattabriga di Ferrara, Sobaldi e Quaglino di Torino, Rambaldi e Peluzzi di Chiavari.

L'allestimento della mostra, affidata all'Ente promotore, viene curata anche da un comitato milanese che fa capo al comm. Antonio Rizzani e al dottor Ugo Galanti, commissario del *Fogolâr* della metropoli lombarda, coadiuvati dal giornalista G. P. Fabretto de «L'Italia», nonchè dall'on. avv. Antonio Greppi, già sindaco di Milano, che ha messo gentilmente a disposizione il materiale occorrente. Orio Vergani scrittore ben noto, friulano di madre, dirà il discorso d'apertura, mentre a chiusura della manifestazione, la cui importanza sale così a un piano nazionale, interverrà il Gruppo dei danzatori di Lucinico, ospite, a palazzo Serbelloni, la sera di San Silvestro.

L'indomani, capodanno, il *Fogolâr* offrirà uno spettacolo ai soci e ai milanesi con gli stessi danzatori e con il complesso filodrammatico della « Filologica » che darà l'edizione musicale de *El liròn di siôr Bortul* di G. Marioni e L. Garzoni.

## CANTORI DI CAPRIVA

*Trieste*

(m.g.m.) Quanti anni or sono, nella stessa sala del « Verdi », il pubblico triestino, e particolarmente i friulani di Trieste hanno conosciuto per la prima volta la voce di Francesco Capello, capo del «Quartetto» canoro di Capriva che annoverava, allora, il compianto Renato Portelli (basso), i fratelli Gigi e Berto Sartori (secondo tenore e baritono)? Ve lo dico in un orecchio: ventiquattro; nel 1928, esattamente. Eppure, il maestro è ancora atteso dai suoi ammiratori, anche se cinque lustri ne possono aver un po' attenuata la voce, non intaccata la freschezza dell'anima. Sciolto il «Quartetto », ecco sorgere un « Ottetto », sempre a Capriva, paese di vigne fiorenti. A capo lui, Capello, fattosi più trasparente, anche per ragioni di contrasto accanto ai suoi fedeli, uomini semplici e sodi, come la terra che li circonda e ch'essi lavorano.

Orbene, il *Fogolâr* di Trieste s'appresta a riudirli, in un pomeriggio di domenica, nel ridotto del « Verdi», sede del Circolo della Cultura e delle Arti, in una presentazione curata dal loro primo illustratore, Chino Ermacora, il quale intratterrà anche i convenuti su un tema di attualità: « Friuli nel mondo ». Altri numeri completeranno il programma, intorno cui — per ora — ... silenzio; l'elemento sorpresa è di per se stesso un... numero. Aggiungiamo soltanto che il centro dei canti sarà costituito dal maestro C. A. Seghizzi, autore di *Gotis di rosade*, le delicate armonizzazioni di villotte popolari che tanto successo ottengono sempre, purchè fedelmente e accuratamente eseguite.

Il *Fogolâr* punta sin d'ora su un tutto esaurito.

## GIRARDINI ONORATO NELLA CAPITALE

*Roma*

(m.m.) La serata del 23 ottobre u. s., promossa dal *Fogolâr* di Roma, non sarà dimenticata dall'eletto pubblico intervenuto nella sala maggiore della sede dell'Unione Industriali, in piazza Venezia. Tema: *Girardini poeta.* Tutti i parlamentari presenti o rappresentati, il fiore della colonia friulana della capitale, letterati, giornalisti, molte signore. Al tavolo della presidenza, il prof. Carlo Cantoni, presidente del *Fogolâr*, S. E. il senatore Tessitori, Sottosegretario al Tesoro per le Pensioni, Chino Ermacora, oratore designato per la commemorazione.

Dopo la presentazione fatta dall'on. Tessitori, membro del Comitato per la erezione del monumento al poeta Emilio Girardini in Udine, — monumento che sorgerà nel prossimo anno, in vicinanza dell'Ospedale vecchio — l'Ermacora ha illustrato la opera del Girardini con sobrietà e vivezza di forma. Commossi i consensi del pubblico che ha rimeritato entrambi gli oratori di applausi e di congratulazioni.

Un invito del *Fogolâr* chiamava, due giorni dopo, i soci all'inaugurazione di una mostra dei pittori friulani Umberto Digano, Luigi Carnevali e Giuseppe L'usso, ospiti della Galleria « Il Camino », in via del Babuino. Altra festa, densa di pubblico, improntata a friulanità schietta, come ha rilevato ancora, con felice improvvisazione, S. E. Tessitori. E altra festa, nella vicina Galleria « Il Pincio », in piazza del Popolo, dove esponeva il friulano Lucenti Vuattolo.

Ma i soci del *Fogolâr*, a suggellare l'uno e l'altro avvenimento, hanno voluto rendere un ringraziamento agli alpini di tutte le regioni d'Italia che, nel film « Penne Nere », girato a Sàuris — come è noto — hanno cantato in gara di bravura e di solidarietà le canzoni friulane. Proprio così: abruzzesi, piemontesi, lombardi, napoletani persino, hanno interpretato *Stelutis alpinis, Al cjante il gjal...* ecc. con una pronunzia invidiabile. E non soltanto sotto l'azione del « Frascati » bevuto insieme, la sera del 26 ottobre nella sede dell'A. N. A., in via dei Crociferi.

Domenica 9 novembre: incontro dell'« Udinese » col « Roma ». Le sale del *Fogolâr*, addobbate con scritte di benvenuti e di saluto alla squadra di calcio, si sono fraternamente aperte per ricevere, dopo la partita, dirigenti e giocatori. Applausi fragorosi al loro ingresso: partivano dai friulani raggianti per la meritata affermazione della compagine bianconera. Un rinfresco con le villotte immancabili ha detto poi l'effusione dei cuori. Presente, con la gentile signora, S. E. Tessitori, che si è congratulato con i calciatori, rivolgendo loro parole augurali per le affermazioni successive.

Non va poi sottaciuto un ultimo incontro del genere: cioè conviviale.

La sera del 25 ottobre, un centinaio di soci del *Fogolâr*, taluni con la famiglia, si sono trovati coi... piedi sotto la tavola, per una cenetta di *polente e musèt* (inviata in dono la prima dall'Amministrazione dell'Ente « D. Moro» di Codroipo, il secondo da Luigi Tomada della stessa cittadina). *Post prandium* l'Ente Provinciale del Turismo di Udine, a mezzo del suo consigliere Ermacora, ha presentato una cinquantina di diapositive a colori del Friuli, gustatissime.

## ALLA "COLOMBA,, IL NIDO DEL "SODALIZIO FRIULANO,,

*Venezia*

(L. L.) Costituito nel 1914, ricostituito nel 1921, successivamente ricostituito nel 1945 (inutile dirne le ragioni), ha sede, dal 1951, nella Trattoria « Alla Colomba » del cav. Arturo Deana, in Piscina di Frezzeria. Il proprietario del celebrato ritrovo internazionale è anzi vicepresidente, insieme con l'ing. G. G. Tosoni (presidente ne è il rag. Gino Francescato) del « Sodalizio », ora in piena attività culturale, turistica e... conviviale.

Ricordiamo in breve: 18 febbraio 1951, conferenza all'Ateneo Veneto del prof. Giovanni Brusin, socio onorario, su « Aquileia romana », seguita da una seconda su « Aquileia cristiana », tenuta in altra sede dal Comitato per la celebrazione del V centenario del trasferimento del Patriarcato a Venezia; quindi da una terza su « Grado e i suoi monumenti », oratore il prof. don Lino Paolo Zovatto. In precedenza (18 marzo), il professor Attilio Dusso, presidente onorario del « Sodalizio », aveva tenuto, nel salone dell'Unione Commercianti, una squisita lettura di versi friulani la quale è stata rinnovata quest'anno, in occasione dell'apertura del l'anno sociale, avvenuta a base di castagne e vino il 16 novembre u. s. Fra i lettori, anche l'ing. L. Tosolini.

Magnifica la gita del '51 (22 aprile) a Villanova di Portogruaro, dove è stata visitata l'organizzazione agricolo-industriale del conte Marzotto; ma non meno interessanti le gite del '52: il 4 maggio a Murano (chiese e vetrerie), suggellata dalle specialità isolane, fra cui il *bisato su l'ara*; l'altra, il 25 maggio, alla zona pedemontana da Sacile a Spilimbergo. Il cav. Deana, nel suo natio Travesio, ha offerto una colazione signorile, cui hanno partecipato anche le autorità locali; il cav. Battistel ha offerto un rinfresco a Montereale Cellina; il dott. Cimatoribus, sindaco di Maniago, ha voluto accompagnare i gitanti in visita alle coltellerie; a sera, il prof. Angelo Spanio, sindaco di Venezia, e la sua gentile consorte, contessa Irene di Spilimbergo, hanno voluto ospite la comitiva nella loro villa di Domanins. Giornata memorabile per le cortesie ricevute, per le emozioni provate: a Spilimbergo, tra l'altro, in quella Scuola Mosaicisti del Friuli.

Attraente il programma del '53: una conferenza del prof. Carlo Mutinelli su « Cividale e i suoi monumenti », una recita in Quaresima da parte della « Compagnia filodrammatica cividalese » che darà un trittico zoruttiano (due atti di Giuseppe Marioni, uno di Arturo Feruglio), infine la gita sociale a Cividale, in primavera.

Nel nido « Alla Colomba », frequenti incontri, magari per degustare il buon bicchiere e per i quattro salti... tradizionali.

## MOSAICISTI NOSTRI IN DANIMARCA

*Copenhagen*

Copenaghen è la perla della Scandinavia, centro di tutto il commercio, nodo dei grandi espressi e delle linee aeree e marittime che legano il nord col resto dell'Europa e del mondo.

Chi vi arriva dall'Italia dopo il lungo viaggio attraverso la sterminata e monotona pianura tedesca, resta preso dalla nota di particolare gaiezza offerta da questa città tra l'acque ed i boschi, colle sue alte torri e le grandi piazze. Ancor più volentieri vi ridiscendi dal nord, perchè il danese è il popolo generoso ed ospitale per eccellenza, e non ti fa sentire quella certa superiorità che umilia e sempre indispone.

Io vi giunsi la prima volta appunto dalla Germania. Il treno mi portò attraverso la galleria sotterranea fin nel cuore della città; ma era notte ed ebbi allora appena appena il tempo di sbucare dalla stazione per ammirare l'incanto di mille luci ed accendermi dal desiderio di ritornarvi.

Vi ritornai infatti nell'estate scorsa, scendendo dalla Svezia, e mi fermai alcuni giorni allo scopo di studiare i monumenti di cui la città è ricchissima.

Fu in questa occasione che ebbi la gradita sorpresa di avvicinare un'intera colonia di friulani.

A quanto appresi, un primo nucleo di essi giunse a Copenaghen negli ultimi decenni del secolo scorso. Erano muratori e terrazzai soliti a recarsi a far la stagione in Germania e che la prospettiva di migliori guadagni spinse oltre la Prussia.

Chi conosce le vie dell'estero, può facilmente immaginare i sacrifici e le difficoltà che certamente incontrarono costoro. Ignari della lingua e degli usi; spesso privi di denaro, di alloggio e di appoggi; ricchi solo di una gran buona volontà e forniti di una perfetta cognizione della loro arte. Furono appunto queste qualità, unite alla tenacia propria della nostra stirpe, che li dovevano lentamente far conoscere ed apprezzare. Più tardi qualcuno passò ad Odense od in altre città danesi, ma la maggior parte riuscì a sistemarsi nella capitale e qui a preparare la strada ad altri paesani.

Uno di questi pionieri era Vincenzo Odorico, spentosi alla bella età di 90 anni nella nativa Sequals.

A continuare la sua opera sono oggi rimasti qui tre suoi figli, i quali conducono due delle più importanti imprese per lavori in cemento e mosaico della Danimarca. Il cav. Tullio Odorico, del quale fui ospite, volle accompagnarmi attraverso le vie dell'immensa città, per farmi vedere alcuni lavori eseguiti dalla sua ditta ed altri in corso. Sono opere grandiose, che tornano a vanto della famiglia Odorico ed insieme onorano la Italia e il Friuli. Si pensi, per esempio, alla pista dell'aeroporto internazionale cogli annessi locali degli uffici e passeggeri, pavimenti, scale, gradinate di chiese, scuole, palazzi ed una notevole serie di edifici popolari. Non mancano i lavori in fine mosaico, benchè — come mi diceva il mio conterraneo — dopo la guerra le ordinazioni di questo genere siano rare per il rincaro dei prezzi.

Oriundi da Sequals sono pure i fratelli Carnera, i fratelli Cristofori, Pellegrini, Lizier, Bertin, Fossaluzza, Zuppelli. Da Pinzano al Tagliamento i Chieu, Serena da Cavazzo Nuovo, Rigutti e De Zorzi da Arba; Maddalena da Fanna, Franz e Bodocco da Stella, ecc. Tutti, molto bene sistemati con le proprie famiglie, proprietari di case e di ville, lavorano nello stesso genere, in conto proprio o alle dipendenze dei primi arrivati.

Si può dire che tre quarti della lavorazione in cemento e mosaico a Copenaghen sia in mano dei friulani.

E al lavoro e all'arte talvolta si aggiunge quassù anche l'opera del pensiero. Ultimamente fu ospite per lunghi mesi di Pietro Odorico il padre stimatino friulano Cornelio Fabbro, professore di filosofia all'Ateneo *De Propaganda Fide* a Roma, che si dedicò allo studio ed alla traduzione delle opere del celebre filosofo danese Kierkegaard, il padre dell'esistenzialismo moderno.

PIERO DAMIANI

**1.**

**Se potete, inviateci l'abbonamento (L. 300 interno, L. 600 estero).**

**Diffondete il periodico, passandolo ad altri lettori.**

**2.**

**Mandateci indirizzi, notizie, fotografie, specialmente di lavori eseguiti da friulani.**

**Scriveteci i vostri desideri: faremo il possibile per accontentarvi.**

**3.**

**Segnalateci persone volonterose disposte a diventare fiduciari, corrispondenti, benemeriti di «Friuli nel mondo».**

**Ai segretari delle associazioni friulane la preghiera di informarci periodicamente intorno all'attività sociale.**

**4.**

**Agli stessi l'esortazione di dotare le sedi di una bibliotechina, specialmente di pubblicazioni friulane.**

**Non c'è che l'imbarazzo della scelta: in questo stesso numero pubblichiamo un elenco di opere a buon prezzo, utili, dilettevoli.**

**5.**

**Curate il cinema: siamo disposti ad assumere brevi film a passo ridotto (16 mm.) per vostro conto (di familiari, di paesi, di sagre, ecc.).**

**Siamo disposti a raccogliere le voci dei vostri familiari, delle campane e dei canti del vostro paese e a spedirvele incise su nastro.**

## SUCCESSI D'UN MOBILIERE TOLMEZZINO A PARIGI

Nell'*Exposition nationale des réalisations artisanales*, tenuta quest'anno a Parigi, ha ottenuto un successo pieno, riconosciutogli dalla critica e dal pubblico, il tolmezzino Giulio Pillinini, da diversi anni nella capitale francese, dove conduce una modesta ma quotatissima bottega artigiana. Mobiliere di grande bravura, egli aveva esposto una sala da pranzo di stile *Régence*, su disegno di Léon Caillet, con scultore di Vietti. Così scrive di lui *La Revue Moderne* (aprile 1952, pubblicando l'insieme esposto: « Giulio Pillinini, per la sua conoscenza del mobile e per il suo sicurissimo gusto, è ben nella tradizione dei grandi ebanisti ». Ancora più larga di elogi è *La Vie des Métiers du bois* che scrive: « L'esecuzione è veramente soddisfacente. Nessun particolare è stato dimenticato. L'artista non ha esitato a confezionare lui stesso il modello nel quale sono state fuse le chiavi del buffet ».

Fa piacere un riconoscimento del genere, il pensiero a quei mobilieri

(Continua a pag. 5)

carnici che hanno intagliato tanti mobili nei secoli scorsi, e che oggi a Sutrio o a Tolmezzo, o ad Ampezzo come a Parigi, tengono sempre alta la bandiera dell'artigianato del loro paese.

* * *

E' recentemente arrivato nella capitale francese, dove si fermerà alcuni mesi per ragioni di studio, il giovane pittore Giorgio Celiberti di Udine, affermatosi in molte mostre nazionali, fra cui le Biennali Veneziane. Ha preso alloggio a Montparnasse, nel Quartiere degli artisti, ma il suo recapito è all'Hôtel Baudin (rue Pierre Sémard 10, Paris, IX), dove i friulani possono tranquillamente affidarsi al conduttore del simpatico ritrovo: il friulano Giovanni Martinelli.

### SOLIDARIETA' OPERANTE

*Da molti anni a Tolosa (Francia del Sud), l'udinese Angelo Polacco ha saputo crescere nella stima generale per le sue qualità di imprenditore abile ed onesto. Un segno della sua attività a favore dei nostri emigrati, è stata la recente consegna, da parte del Ministro d'Italia, della " Stella della solidarietà italiana ", rimessagli a nome del Presidente della Repubblica. Congratulazioni.*

## UN MESSAGGIO PER TRIESTE DEI FRIULANI DI NEW YORK

Riceviamo, via aerea, dal segretario della *Famee furlane of North America Club*, Arrigo Geretti, la seguente:

« La Famee di *New York, fiera di mantenere vivi i legami con tutti i corregionali, è ben lieta di poter dare il massimo contributo per lo scambio di notizie tendenti a mantenere e cementare i vincoli di fratellanza che tengono uniti* duc' i furlàns emigràz pal mont, vicin chel fogolâr e che flamute che ten simpri cjâlz i nestris cûrs, il pensîr a le pizule patrie del Friûl. Ius saludi, a nom de *Famee*, augurant salût e furtune; di puartâ a compiment che nobil opere che si son prefis oms di buine volontât: il colegament di duc' i furlàns ».

In occasione del suo 24.o ballo annuale, la sera dell'8 novembre u. s., la *Famee* di New York ha scritto una delle sue più belle pagine, dopo il 1929, anno di fondazione. Nell'elegante sala del Manhattan Center, alla 34th St., 8th Ave, s'erano dati convegno centinaia di soci con le famiglie. Ospiti d'onore, Fortune Pope e signora, il conte Lorenzo Baracchi-Tua, in rappresentanza del Console d'Italia, i giudici Giuseppe Boccia, Luigi A. Pagnucco e Luigi Capozzoli, l'on. Thomas C. Chimera e molti altri. Fortune Pope, il noto magnate dell'editoria statunitense, — come apprendiamo dal giornale *Il Progresso italo-americano* — è stato ricevuto al suo arrivo dai componenti del comitato, che l'hanno accompagnato nella grande sala dove numerosissime coppie ballavano al suono di due musiche. Indi è stato ricevuto dal presidente della *Famee*, Clemente Rosa, nonchè dallo *chairman* del ballo Federico J. Patrizio, intrattenendosi con loro a cordiale colloquio.

Fortune Pope si è interessato dei progressi dell'organizzazione e si è compiaciuto per la perfetta riuscita della festa, accennando ai benefici ch'essa arreca all'intera comunità italo-americana, della quale rinsalda i vincoli di fratellanza. Anche Mister Fortune Pope si è cordialmente intrattenuto con le signore.

Nel corso della serata, il presidente ha poi ribadito agli ospiti gli scopi dell'associazione: diffusione della cultura, assistenza reciproca, avvicinamento spirituale al Friuli, richiamo intorno al *fogolâr* simbolico della grande metropoli anche dei residenti nelle città vicine. In questa atmosfera, il giudice Pagnucco, d'accordo con l'amministrazione, ha inviato al Presidente Truman, a nome della *Famee* un messaggio telegrafico in cui « si rammenta l'impegno assunto il 20 marzo 1948, secondo il quale Trieste doveva ritornare all'Italia ». Nello stesso messaggio i friulani hanno ribadito la necessità che anche la zona B del T. L. di Trieste ritorni alla sovranità dell'Italia.

Non sono mancati i canti (eseguiti dalle belle ragazze del gruppo *Stelutis alpinis*) a suggellare la festa, conclusasi alle tre del mattino, fra la generale soddisfazione.

### SUL CASO FORT

In un numero de « L'Europeo » (19 aprile 1952), un infelice articolo su Caterina Fort livellava le domestiche friulane, con apprezzamenti superficiali e offensivi per tutte le donne nostre, costrette dalle misere condizioni familiari a cercarsi lavoro. In una lettera al direttore del settimanale milanese, Chino Ermacora rettificava, protestando, l'ingiusto giudizio. Poco dopo lo stesso direttore riceveva la seguente — via aerea — che rimetteva all'Ermacora. Vale la pena di farla conoscere, anche perchè «L'Europeo» non l'ha pubblicata:

New York, 24 maggio 1952

*Signor Direttore,*

*desidererei che pubblicaste questa lettera per il signor Chino Ermacora.*

*Premetto di non essere friulano ma rumeno (sposato con una italiana).*

*Non si rammarichi, signor Ermacora, se la Fort venne definita troppo spesso " la friulana ". All'estero conosciamo il buon nome di chi sta e laboriosità che godono i friulani e posso dirgli, con l'esperienza dei miei 29 anni di estero, che se tutti gli emigranti fossero stati friulani l'emigrazione agli italiani non sarebbe chiusa in nessun paese del mondo.*

*Questo dice tutto.*

*Siate superbo di essere friulano.*

*Il concetto estero, nei destini d'un popolo, è quello che conta.*

Enrico M. Maday

## IL SUONO DELLE CAMPANE INSEGUE ELIDO SCIAN

Nato in Argentina da genitori friulani, Elido Scian ha conosciuto l'Italia due anni fa: viaggio premio alla laurea brillantemente conseguita in ingegneria. Lo abbiamo avvicinato, e non soltanto di sfuggita: è un giovane sensitivo, serio, intelligente, nel cui animo quella visita ha prodotto una profonda impressione. Ne è documento (e documento commovente) quanto ci scrive da Avellaneda, dove presiede il *Circolo Friulano* (Avda. Mitre 2156), composto in gran parte di cordenonesi.

« Vorrei che mi leggessero — dice — quanti non immaginano la gioia da me provata dopo aver toccata la patria del Friuli, culla dei miei genitori. Basti sapere che ne ho subito amato la gente, ne ho subito amato il suolo: sì, la terra dei miei avi, coperta di sassi, e di sassi spesso nascosti da un lieve strato coltivabile. La mia terra. Piccola non più di un fazzoletto (intendo quella sudata dai risparmi e dalle fatiche de' miei cari)... Essa appartiene al Friuli, dove si parla il friulano. Orbene, sapendo balbettarne appena il linguaggio, mi recai a Tolmezzo, dove si svolgeva il congresso della *Filologica*. Emozionante momento per me: argentino, ho parlato in friulano. Ho detto come meglio potevo: *J' soi nassût in Argentine e a' è la prime volte ch'a ven in Italie. Prime di partî, al "Circul Furlan" di Avelanede mi àn fate une dimostrazion par il bon viaz. E chi mi disevin: salude gno pari, me mari, i fradis... e cui che noi veve plui nessun mi diseve: salude duc' i furlàns e la Furlanie... E jò i ài dât i salûs a duc', ma no varès mai crodût di ciatâmi a cheste grande fieste par dâi i salûs di duc' i furlàns de Argentine. In chel moment 'o ài rengraziât i me genitors, originaris da Cordenòns, ch'a mi àn insegnât la lôr lenghe, che se ben a' no è il veru furlan, mi jè simpri dal Friûl. Cussì puès fevelâ in 'sta tiere, amade sin a l'estrèm da duc' so emigranz ch'an dovût bandonale par rasòn di lavôr, ma che - vi siguri - àn l'insium di riviodela un'altre volte... E cun sorprese, quant ch'j' soi stât a Milan, a Vignole, a Padue, in Svizere e in France 'o ài podût fevelâ furlan... Par dut, par dut furlàns... Mi soi cjatât piardût, qualchi volte, ma mi soi salvât fevelànt furlan. Parcè no clu da difindi 'sta lenghe? No mi stancarài di scrivi e di disi a duc' i furlàns de Argentine ch'a fevelin la so lenghe, ch'a ven dai genitors, ch'a ven dai nonus...*

A questo punto fui baciato dal presidente della *Filologica*, con le parole: *Dai chest bussòn a to mari chi ti à insegnât la lenghe furlane, e che al sei par dutis lis maris che pal mont 'a tègnin vive la flame dal Furlanie...*

Insomma, la piccola patria del Friuli mi è piaciuta molto, ma soprattutto mi è piaciuta la bellezza delle campagne, l'incanto delle montagne, il suono delle campane. E' questo un suono dolce, armonioso, che ancora mi segue, e che una villotta rievoca un accento nostalgico: *O ciampànis de sàbide sere...* E i cori? Mi facevano tremare il sangue nelle vene: ricchezza sentimentale unica. Quanto piacere proverei nel riudirli!

Ecco: vorrei che i giovani rompessero la monotonia dei balli noiosi, e cantassero, dando libertà allo spirito, le antiche canzoni tradizionali, rallegrando più che altro i vecchi nel ricordo della loro giovinezza. Ma tutti, cantando, si sentirebbero giovani; il canto friulano è un coro d'angeli che rasserena gli uomini sulla terra... ».

## DAL RIO DELLA PLATA ALL' «ISÙNZ CELÈST»

Alfredo Aragni e Alceo Burigana, in breve licenza in Italia, hanno portato, il 5 ottobre u.s., al XXVII Congresso della *Filologica*, a Codroipo, il saluto della *Società Friulana* di Buenos Aires. Siamo lieti di riportare le nobili parole pronunciate dal primo, in chiusa della seduta: applauditissime.

*Us puarti il salût cordiâl e il ricuàrt dai furlàns di Buenos Aires. 'E son 28 àins che ài saludât il mê Isùnz celèst l'ultime volte. Cumò soi tornât, miêz vecjo, par riviodi la me Gardis'cja, la cjase dulà che soi nassût.*

*Voaltris no podès capî ce che si prova dopo tanc' àins; l'è une emozion rara. Si viôt i lûcs dulà che si à zujât di frut, dulà che sin lâz a scuela e il cûr s'ingropa. E i pôi da me boschete mi pareve che mi saludàssin, i cjastinârs da antiga spianata son simpri chei e lis glòriis da me zitât' e àn simpri una poesia che no mûr. Ancja noaltris, a Buenos Aires, vin un fogolâr, 'e son 24 àins che fasin comgûdis furlanis, cjantin la nostalgie dal nestri Friûl, mangjn a l'us nestri.*

*Rivin in Argentine par tentâ di fâ su quatri carantàns; ma duc' o uè o doman, rivin a dâ un cuc in Cachimayo 98, la nestre Sociedad Friulana, a sinti ciacarâ la mari lenga. Fasin ancje barufe tal Consèi diretîf. Parcè no? Chei di Udine vèlin sei i prins - son de capitâl! -, chei di San Denêl - la "Siene dal Friûl", a' disin lôr! - vèlin predominâ cul lôr legâz, i ciargèi pocjs peràulis ma bòins di cridâ. Però, quan' che rive la vôs de Mari Patrie - che jè la Filologiche - sèdin gjornâi o libris, alore sin duc' d'acordo par savê alc de nestre regjon.*

*Mi displâs di no jessi stât l'an passât cun voaltris al Congrès la me Gardis'cja, ma vin let che là vès fat un magnific progèt: l'Ente Friuli nel mondo. Peraulònis, ma come idea sperin ch' al maduri e che si rivi finalmentri a uni spiritualmentri dutis lis asociazioons furlanis; Buenos Aires, La Plata, Avellaneda, Santa Fè, Montevideo, Nuova York. 'E vin un grum di cefâ. Jo us prometi in nom dai furlàns di Buenos Aires dut il nestri aiût pa bielissima idea che sperin no muri, dât che vès mitût dute l'anime in chiste iniziative.*

*Il Friûl che ài visitât in chesc' pôs dis mi à emplât di ligrie e di orgoglio; cjampa pelenâz, stradis bielis, int cuiete ch'a lavore. 'O puartarài in Americhe chistis bielis e dolsis impressions; cussì viodès che ancje lontans, tra int foreste e lengâz diferènt, vin simpri tal cûr un ciantonùt sierât, dulà che la flame dal luminùt jè simpli impiade; la flame dal nestri cjâr Friûl.*

## Senza francobollo

Pietro Scaichi, *Bruxelles*. Grazie del ricordo. Attendo notizie circa i nostri minatori e la sede del *Fogolâr*.

Alfredo Aragni, *Buenos Aires*. Ben arrivato. Prepari elenchi, raccolga materiale fotografico. Arrivederci, nel '53, in via Cachimayo.

Gino Travaini, *Torino*. Pussibil che Ros di Vilès nol riessi a dâ dongje i furlàns di Turin? Un pizzul fogolâr cul *Fresa* e cul *Barbera*, ce tant cjalt ch' al mandarès!

Leo Rea, *New York*. Nessun dubbio che al *Marchi's Restaurant* si mangi come da *Boschetti*, ma, quanto al vino, ti vorrei lanciare una sfida... Saluti alla brava siora Nina, a Gianni Granzotto e a tutto il personale del simpatico e confortevole ritrovo di cui mi occupo in un libro fresco di stampa.

Fratelli Melocco, *Sydney*. Vi spediremo un libro (il precedente) in cui si parla di voi: regalatelo ai vostri figlioli, in attesa di un altro che, se ci aiuterete, scriveremo, dal titolo: « La patria di mio padre ». Auguri alle rispettive famiglie.

Arturo Fanzutti, *EDEA* (Camerum). Riceverai una fotocolor con i tuoi familiari, gli amici e un... frate cercatore, capitato per caso a Cassacco. Saluti e *buinis fiestis* ai trecento di Edea.

Riccardo Ruberti, *Il Cairo*. Attendo tue nuove e dei *furlàns in Egit* (mi rivolgo a Maria, *furlane patòche*).

Jean Martinelli, *Parigi*. Un pensiero per l'anno nuovo a *Mesdames* e all'Hôtel Baudin (rue Pierre Sémard, 10, IX) che, sotto la tua direzione, muterà in breve aspetto con la collaborazione di artisti italiani. Dopo — spero — di trovarvi anche il *musèt*!

Berto Peruzzi, *Caracas*. Tu sès partît in premure, viôt di tornâ... in premure! Ca si spine chel gnûf, ch' al beche la lenghe. 'O bèv 'ne tazze a la salût to, di siôre, di duc' i simpatics cliens de to locande. Mandimi indiriz, notiziis, fotografiis. E fâs cognossi FRIULI NEL MONDO: al è il uèstri sfuèi!

**BEPUT PUESTIN**

# IL SOGNO DEI FRIULANI DI CHICAGO

Quando scesi dall'autobus, quella sera, mi trovai sul marciapiede di una strada sconosciuta, nel buio, come sperduto nell'immensa ombra che gravava sulla città mastodontica; e peggio fu quando, mostrando un indirizzo, mi rivolsi ad un tranviere, lì presso. Mi guardò con aria insoddisfatta e mi disse: « Come è capitato fin qui? Qui ci troviamo al 1631 sud e lei deve andare al 1631 nord ».

Fu così che arrivai dai miei ospiti con un'ora di ritardo, dopo aver percorso non so quanti chilometri cambiando due o tre volte autobus. Fuori c'era una nebbia umidiccia e nera, rotta in aloni colorati dalle insegne luminose sparse dovunque. E ti pareva che il freddo di novembre penetrasse in sulla pelle, e gli occhi non riuscivano a vedere i numeri delle case buie, schierate tutte uguali su un lato della strada. Ma quando una porta si aperse e una voce disse: «Italiano?» e poi, senza aspettar risposta: « Ven dentri, che ti spielìni!», fu come se il mondo fosse cambiato. Mi trovai in una stanza sconosciuta, tra volti di persone sconosciute: ma la atmosfera così calda delle accoglienze, le strette di mano, le presentazioni senza cerimonie e soprattutto il sentir di nuovo il linguaggio del mio paese, mi diedero immediata la sensazione di essere anch'io un membro della famiglia. E gli oggetti intorno erano familiari, la tavola preparata colla tovaglia, e la bottiglia del vino, e i mobili, e le sedie, anche se da un lato occhieggiava lo schermo grigio della televisione. I miei ospiti non se la facevano troppo con l'italiano: preferivano parlare friulano. Così passai subito al friulano anch'io, e mi sentii assediare di domande su paesi che conoscevo e che non conoscevo, su famiglie che non avevo mai sentito nominare, sui parenti di quella brava gente che non avevo mai visto. Perchè le cose sono così: tu sei un italiano, anzi un friulano, e non importa che tu non sia mai fermato a Casarsa o a Torreano, i tuoi ospiti immaginano che per te la « Cantina Sociale » del paese non abbia segreti, e che tu conosca per nome tutti gli abitanti. Così s'accende una conversazione calda e appassionata, nella quale le notizie recenti d'Italia, che tu porti, si mescolano ai nomi delle conoscenze comuni e alle tue prime impressioni sugli Stati Uniti.

Qualcuno, poi, non è stato in Italia da tanto tempo, dieci, quindici anni, e pure ti fa domande riguardo al suo paese e alle persone che vi conosce in arretrato di tutto quel tempo. Per fortuna, il tuo lieve imbarazzo è presto superato, quando l'ospite stesso se ne accorge e ride.

E domande e risposte si incrociano durante tutta la cena, accompagnate da osservazioni serene e limpide di gente che si è fatta la sua strada lavorando duro. « Ti piace l'America? — ti domandano, e aggiungono: — Questo è un posto pieno di possibilità; ma si deve lavorare... ». Si meravigliano che tu possa parlare già un poco l'inglese (per loro, l'apprendimento di questa lingua nuova è costato un duro e faticoso tirocinio: per i loro figlioli, invece, no; anzi, i ragazzi spesso capiscono un poco il friulano, ma non parlano). Più tardi, finita la cena, o i giorni successivi, si vanno a visitare gli amici friulani, si capisce, o almeno italiani. Chè qui, anche se sparsi nella grande città, si conoscono e si riuniscono spesso per passare la serata assieme, o per il picnic nell'estate. Oppure per aspettare insieme l'anno nuovo; come è successo anche a me, nel *basement* di una delle loro case; con qualche buon fiasco di vino, che si fabbricano da sè, e qualche buona risata.

Mi presentano i figli, mi mostrano le loro vecchie fotografie di casa. Qualcuno mi racconta che è tornato recentemente in Friuli, e i ricordi che ne ha portato indietro. Ma più spesso ci si siede accanto alla tavola, magari in cucina, e mentre i più giovani, viziati già dalle abitudini moderne, vanno di là a guardare la televisione, i vecchi ricordano i tempi ormai lontani, quando essi sono giunti qui, i primi, a preparare con il loro lavoro la strada per i nipoti futuri. Raccontano di anni fortunosi, di lavoro aspro in luoghi selvaggi, su, nell'Alaska, dove tracciavano ferrovie, o nelle miniere canadesi (molti friulani di Chicago hanno parenti o amici nel vicino Canadà). E il discorso si stende pacato, punteggiato di lente pause, mentre dinanzi alla mia fantasia passano luoghi lontani anche di qui, e vicende straordinarie evocate dal narratore. Mentre lo ascolto, guardo quel suo volto forte e sorridente, e penso che la tranquillità e la sicurezza economica di cui gode oggi la sua famiglia, l'ha ben duramente conquistata: e mi sento un po' commosso.

Oggi, la gran parte di queste famiglie godono di una felice sistemazione; e gli uomini, e spesso anche le mogli che sono state loro vicine, possono pensare con tranquillità al futuro. Per questo vi è in loro come un vanto, per tutto ciò che hanno saputo creare, per tutto ciò che hanno fatto. La stessa Chicago è un po' anche opera loro, e ne sono fieri. « A Chicago — dicono — si può aver tutto ». E' vero: ma io vorrei dire loro che l'amorosa cura colla quale cercano di avere, tramite il commerciante amico, il prosciutto, o la pasta, o anche i mobili, talvolta costosamente importanti, più spesso prodotti sul posto alla maniera nostrana, indica il loro insopprimibile desiderio della patria il loro attaccamento al Friuli, alle cose e abitudini nostre.

Vorrei dirlo e non posso, chè mi parrebbe di offendere il loro ingenuo orgoglio. Ma mi vengono incontro loro stessi, quando hanno fatto un po' di confidenza: « Perchè, vedete, — mi dicono — i figlioli no, ormai i figlioli sono tutti americani: ma noi, un pezzo di terra, colla sua casetta, a Casarsa o a Torreano, e odor di polenta paesana, per quando saremo vecchi, questo è quello che si sogna... ».

**GIUSEPPE FRANCESCATO**



**APPENA RICEVUTO**

**il presente giornale, siete pregati di confermarci anche con una semplice cartolina illustrata se l'indirizzo è esatto: e ciò per farci risparmiare tempo e denaro nelle spedizioni successive. Grazie a tutti**

Pag. 6 FRIULI NEL MONDO Nov. Dicembre 1952

# TURISMO IN CARNIA

Come Rigolato accoglie all'ingresso del paese gli ospiti.

Che il fenomeno turistico in Carnia costituisca una delle maggiori risorse della zona, è stato finalmente compreso dai suoi abitanti, i quali — da buoni montanari — senza entusiasmi eccessivi, coerenti quindi al loro carattere, ma con serietà di propositi, si stanno avviando compatti, sull'esempio dello spirito cooperativistico che li ha distinti in passato e li distingue oggi, verso la valorizzazione delle loro possibilità ricettive.

Elementi positivi dello sviluppo turistico in Carnia:

1) il miglioramento degli alberghetti esistenti (a tale proposito, si sappia che il concorso per detto miglioramento, bandito dall'Ente Provinciale per il Turismo ha annoverato ben 64 concorrenti) e la costruzione di nuovi alberghi a Rigolato, a Ravascletto, a Forni di Sotto, a Cercivento, a Treppo Carnico, a Forni Avoltri,

2) il miglioramento degli appartamenti privati a disposizione dei villeggianti (mirabile l'esempio di Forni di Sopra, dove si sono apprestati 350 appartamenti, consentendo di raggiungere nel 1952 ben 200 mila presenze di forestieri),

3) la costruzione di attrezzature sportive, utili anche ai valligiani, come le seggiovie di Ravascletto e quelle (allo stadio di progetto) di Rigolato, dove s'è posto alla testa dei più volonterosi Alessandro Tarlao, e di Forni di Sopra, a cura della « Pro Loco ».

Ma un altro indice della sensibilità dei carnici è dato dall'avvenuta costituzione di 19 associazioni in altrettanti paesi: associazioni che hanno lo scopo di studiare, d'intesa con l'Ente Provinciale per il Turismo, i problemi locali e di formulare i piani per l'incremento dell'economia turistica.

Merita poi particolare rilievo l'avvenuta costituzione a Tolmezzo di un Comitato di collegamento fra le «Pro Loco» della zona montana, con lo scopo di studiare in comune i problemi affini, sia generali che particolari: organismo, questo, unico in Italia; esempio di una coscienza civica matura.

Una notizia importante: l'impostazione per il 1953 del primo Corso di addestramento per i figli dei locandieri e piccoli albergatori della Carnia: corso unico anch'esso, in Italia, poichè differisce da quelli esistenti per l'avviamento professionale (camerieri, cuochi, ecc.) e in quanto comprende tutte le attività e mansioni dell'albergo a carattere familiare (dalla cucina friulanamente dotata alla mensa accogliente e aggraziata, dalle camere semplici ma linde al trattamento cordiale).

Tutte cose nuove per la Carnia: onde si può concludere, nei confronti della bellissima zona di cui s'innamorano quanti l'avvicinano, che le succede come alle valanghe: una volta in moto, le iniziative — nel caso specifico, quelle turistiche — non si fermano più.

**OSCAR MENEGHINI**

Anche l'Albergo D'Andrea è stato ricostruito e rammodernato sullo scheletro della casa preesistente: indice della fedeltà dei carnici alle loro tradizioni. Dotato, come il precedente, di tutte le moderne comodità igieniche e ricettive. (Foto Bierti).

L'Albergo San Giacomo, in armonioso stile provenzale che arieggia le linee delle antiche case carniche, è sorto sopra il vecchio focolare della famiglia di Gino D'Andrea, e prende nome dal padre del costruttore e dal Santo Patrono della chiesa del paese. (Foto U. Candoni).

Il paese di Forni di Sopra, dominato dal Cridola e dai Monfalconi, è alla avanguardia in tema di turismo « minore », cioè di alloggi privati ad uso dei villeggianti: frutto di un commovente spirito di solidarietà fra gli abitanti. (Foto Arte Alpina).

# I BIANCONERI DELL'UDINESE

I «bianconeri» dell'A.C.U. militano ormai da tre anni nella massima divisione. Con un crescendo meraviglioso, dalla C, nel breve volgere di due anni, la squadra ha saputo raggiungere la più alta vetta alla quale possa mirare un sodalizio calcistico.

Animatore infaticabile del complesso sportivo, il comm. Giuseppe Bertoli, presidente, che l'ha diretta con competenza ed ammirevole passione sino al chiudersi dell'annata sportiva decorsa. Gli è succeduto il genero comm. Dino Bruseschi di Palmanova, giovane e affezionato suo collaboratore in precedenza, continuatore oggi di quella tradizione che ha sempre animato i dirigenti del sodalizio friulano.

Una rosa di giocatori di fama nazionale costituisce l'« undici » friulano. Un nome che merita citato è quello del giocatore Bacchetti, attaccante di indubbio valore, accademico della sfera. Insieme a lui, proveniente dal « Napoli », vanno citati Snidero di Udine, ottimo sostegno, Luigi Zorzi, vecchia colonna dell'« Udinese », che a trentatrè anni regge magnificamente in squadra dando saggio delle sue possibilità atletiche.

Acquisti della presente stagione: 2 giocatori stranieri, Szoke e Ploeger, ungherese il primo, danese il secondo.

La squadra ha numerosissimi sostenitori. Durante gli incontri al Campo Moretti, fuori porta Venezia, si contano migliaia di tifosi. In un recente incontro casalingo col « Torino » erano presenti nello stadio 20 mila persone.

Interesserà i lettori di FRIULI NEL MONDO l'iniziativa che si prefigge di soddisfare il desiderio degli sportivi, dovuta alla Ditta Moretti di Udine (proprietaria del Campo), tramite la organizzazione di chi scrive: si tratta di un originale concorso-premio al seguito dei «bianconeri» in trasferta. Ogni partita che la squadra gioca fuori di casa, cinquanta tifosi ed anche non tifosi la seguono in qualunque città d'Italia a spese complete della Ditta, compreso il posto di tribuna nello stadio dove viene giocata la partita. Per concorrere, basta bere una bottiglia di birra-sport. Il successo dell'iniziativa è enorme: tutti bevono birra nella speranza d'essere poi sorteggiati fra i cinquanta partenti.

Non occorre rilevare che i recenti viaggi Udine-Napoli, Udine-Roma e Udine-Palermo hanno costituito un motivo di affascinante attrattiva e un motivo di propaganda eccezionale per la birra. Dovunque i tifosi seguono la squadra, vengono accolti dalle collettività di friulani residenti nella penisola con grande entusiasmo: a Roma quel *Fogolâr* ha fatto gli onori di casa con grande proprietà. Non mancano naturalmente le emozioni durante gli incontri, specialmente quando masse di tifosi si agitano un po' troppo, come appunto a Roma, dove è avvenuto qualche tafferuglio, senza conseguenze, fra sostenitori delle opposte squadre.

Oggi l'« Udinese » occupa in classifica una posizione di centro, quasi a ridosso delle « grandi ».

Noi seguiamo trepidanti l'« undici » friulano in tutte le trasferte e proviamo una grande gioia quando la squadra riesce ad affermarsi vittoriosamente.

Aspirazioni di eccezione non esistono nel sodalizio « bianconero ». Basta conservare una posizione tranquillante in classifica; basta, in definitiva, che la squadra, per il buon nome di Udine, rimanga nella massima divisione.

Questi i presupposti che guidano la azione del presidente comm. Bruseschi; tali le aspirazioni di tutti gli sportivi.

**CARLO CARRARA**

In prima fila, in alto (da sinistra a destra): Szoke, Ploeger, Bacchetti, Vascellari, Da Rin, Mozzambani, Zorzi (capitano); in seconda fila (idem): Olivieri (allenatore), Snidero, Moro, Tubaro, Revere, Sbolaro (massaggiatore); in terza fila (idem): Morelli, Pin, Toso, Angelini, Menegotti. (Foto De Vita)

# LE "FORBICI D'ORO,, A UN SARTO UDINESE

*Milano.*

Il ventiseienne Giulio Sferrella di Vincenzo, — una famiglia abruzzese tutta di sarti, attiva a Udnie da molti anni — ha vinto il premio promosso dalla fondazione Maestrelli tra i giovani sarti italiani. Oltre 500 i partecipanti, giudicati dai *maitres tailleurs* più celebri d'Italia che hanno ammirato, nel vincitore, la straordinaria bravura, affinata nella bottega paterna e a Roma, nella famosa sartoria Caraceni. Lo Sferrella, che aveva presentato i modelli richiesti dal concorso, ha sbalordito addirittura con un abito maschile per persona obesa, confezionato in sede di eliminatoria. Il premio — consegnatogli nel Giardino d'inverno dell'*Odeon*, alla presenza di un pubblico plaudente, consiste in un paio di forbici dall'impugnatura d'oro, del valore di 400 mila lire.

Particolare toccante: la notizia veniva telefonata da Milano alla famiglia da una voce sconosciuta.

— Pronto?

— Prontissimi.

— Qui... Milano.

— Chi siete, per cortesia? — chiedevano i familiari emozionati.

— Non importa il nome: sono friulano, e come tale mi compiaccio della meritata vittoria — rispondeva l'anonimo e gentile informatore.

## Telegrafiche dal Friuli

VENZONE — Il palazzo del Comune, gioiello d'arte del sec. XV, interamente distrutto da due bombe aeree durante la guerra, sarà ricostruito «dov'era e com'era», tanto più che quasi intatte sono rimaste le pietre. I lavori, a cura della Sovrintendenza ai Monumenti della Venezia Giulia e del Friuli, nonchè del Genio Civile, hanno avuto inizio la prima quindicina di novembre. Finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione.

PORTO NOGARO s'avvia, per decisione concorde dell'Amministrazione Provinciale e dell'Ente omonimo, presieduto da Aldo Marinotti, a diventare una zona industriale, allargando quindi notevolmente gli impianti attuali. La sua importanza è riconfermata dalla possibilità di navigazione del fiume Corno che lo collega al mare, elevata sino a natanti di 1000 tonnellate.

GONARS — Una Messa di suffragio per i 415 sloveni internati e deceduti nel campo di concentramento di Gonars, è stata celebrata il 3 novembre, davanti alle loro tombe opportunamente sistemate, presenti autorità, bandiere, popolo, ex combattenti, civili e militari. Fiori sui tumuli sono stati deposti dai bimbi dell'asilo, fra la commozione degli intervenuti, a rendere omaggio di pietà a quei morti affidati alla terra friulana.

OVARO saluta con le più vive speranze la sua acqua radioattiva, scoperta in località Forchianon, che — secondo i referti dei tecnici — contiene 75 Unità Mache: un potenziale radioattivo che ne consentirà il trasporto a mezzo di condutture. C'è chi prevede un grande avvenire turistico-terapico al capoluogo del Canale di Gorto.

UDINE — L'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità ha concesso alla Sezione Friulana della Lega Italiana per la lotta contro i tumori un contributo di 10 milioni, che vanno ad aggiungersi ai contributi degli enti, per il potenziamento del Centro provinciale per la diagnosi e la cura dei tumori, attivo presso l'Ospedale Civile.

UDINE — La Giunta Comunale, accogliendo le proteste dei cittadini e della stampa, ha deliberato di creare la «zona del silenzio» interno alla città e nelle sue vie interne, obbligando i conducenti di autoveicoli a moderare la velocità. Si eviteranno così molte disgrazie e non si romperanno oltre i timpani degli abitanti. Provvedimento quanto mai opportuno e civile.

Una mostra della ricostruzione edilizia, dal 1945 in poi, sarà allestita in questi giorni, per iniziativa e a cura dell'Amministrazione Provinciale di Udine, con particolare riferimento al piano Fanfani e Tupini. Ne riparleremo.

VALCELLINA — La strada della vallata, tra le più pittoresche, e difficili agli effetti del traffico, è in corso di allargamento. I relativi lavori, predisposti dall'Amministrazione Provinciale, comporteranno una spesa di 200 milioni.

TAVAGNACCO — Come ogni anno, nella ricorrenza del *Memorial Day*, che segna per gli Alleati la fine del conflitto mondiale, sono stati resi gli onori militari, con suffragio di preghiere, ai Caduti anglosassoni sepolti nel cimitero di Tavagnacco. Intervenuti: alti ufficiali inglesi del T. L., funzionari civili del G.A.M., ufficiali italiani che hanno deposto corone sul monumento centrale, mentre quattro trombettieri sonavano gli squilli regolamentari.

FIUME VENETO ha reso il 16 novembre u. s. onoranze solenni al suo figlio Elia Liut, dedicandogli una via ed esaltandone l'ardimento. Il Liut, morto a 56 anni a Quito, nell'Ecuador era considerato il creatore della aviazione di quel paese, dove era approdato nel 1920 con un suo apparecchio. Capitano pilota nella grande guerra, più volte decorato, aveva transvolato per primo le Ande, meritandosi il titolo leggendario di *Caballero dell'Aire*.

TRICESIMO — Il giorno 12 novembre, a Tricesimo, quell'arciprete ha benedetto le nozze di una coppia non comune: Anita Azzaloni da Leonacco di anni 30 e Federico Quirino, nato a Torreano di Martignacco ma residente a Udine, in via Pavia 12, elettricista pensionato, di anni... 82. Proprio vero: il cuore non invecchia mai! Gli sposi, festeggiatissimi, stanno ancora godendosi la luna di miele.

SAN DANIELE — I sandanielesi, ancorati nostalgicamente alla loro collina, apprenderanno con piacere che le vie della cittadina sono in corso di avanzata pavimentazione con cubetti di porfido e che la loro illuminazione sarà affidata al neon. Recentemente il Governo ha concesso 4 milioni per i lavori inerenti alla Biblioteca Guarneriana. Tra breve, sarà un fatto compiuto l'asfaltatura di una strada di accesso (via Rodeano).

A datare dal 1. gennaio 1953, il servizio sulla Tranvia Udine-San Daniele sarà quasi interamente sostituito da un servizio di autobus che collegheranno il capoluogo della Regione alla «Siena del Friuli».

CIVIDALE - Il 30 novembre, presenti autorità e cittadinanza, è stata posta la prima pietra del nuovo ospedale civile in località Santa Chiara. Fra gli oratori, l'on. Migliori, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

SAN VITO al Tagliamento - La fiera annuale del «Bue grasso», che tanto successo riportò in passato, si svolgerà il 12 dicembre, richiamando in questo importante centro folla di commercianti e di agricoltori. Numerosi premi saranno distribuiti ai più bei esemplari di bovini.

# ECCITATORE DI NOSTALGIE IL "MONTASIO„ FRIULANO

*A cominciare dal mese d'ottobre, quando il formaggio estivo ha subito la necessaria stagionatura, autocorriere e treni in arrivo a Udine riversano ogni giorno donne con un pacco sotto il braccio: contiene — lo s'indovina dalla forma rotondeggiante — il saporoso «Montasio» friulano. Le viaggiatrici chiedono subito della Dogana, che raggiungono nel recinto della stazione ferroviaria, sostando poi, in attesa paziente, davanti allo sportello dei pacchi, anzi del controllo dei pacchi. Ritirato un modulo da cui risulta il contenuto, che viene sigillato a dovere, e pagato un modesto scotto doganale,* chês dal formadi *raggiungono un ufficio postale. Qui, altri sigilli, altri moduli compilati dalla cortesia dei funzionari (per qualche Stato ne occorrono ben quattro, in omaggio alla burocrazia internazionale!), infine, sborsato un secondo scotto, i pacchi vengono avviati all'Ufficio spedizione, dove iniziano la loro odissea.*

*Dove vanno? Dall'Argentina al Canadà, dagli Stati Uniti all'Australia. La Svizzera ne assorbe più di tutti gli altri paesi europei, seguita dalla Francia, dal Belgio, dal Lussemburgo, dalla Jugoslavia, dove però vengono spediti preferibilmente viveri (riso, pasta, zucchero, nonchè indumenti). Poco formaggio raggiunge la Germania e l'Austria, dove la emigrazione friulana è scarsa.*

*Quanto costa il trasporto?* Chês dal formadi *brontolano:* — Masse cjâr, pardiane. Isal pussibil? Al costa plui a mandâlu vie che a comprâlu...

*Le tariffe, in relazione al peso, variano da stato a stato: per l'Argentina, ad esempio, lire 1088 ogni cinque chilogrammi, per gli Stati Uniti lire 1366, per la Francia lire 500, per l'Inghilterra lire 766; elevate le tariffe svizzere, a difesa certamente dei prodotti caseari nazionali.*

*E quante forme se ne spediscono? La media di una quarantina al giorno, per parecchi mesi dell'anno. Se ogni forma pesa dai cinque ai sette chilogrammi, il conto è presto fatto: ma se vogliamo credere ai tecnici dei caseifici friulani, dovremo far salire a duemila quintali annui il quantitativo esportato dal Friuli a titolo di pacchi-dono, comprese le forme affidate alle mani di persone residenti all'interno, che sono pure migliaia.*

*Ora, a parte il valore materiale, ognuno avverte il valore sentimentale di questo invio. L'emigrato chiede il formaggio del suo paese: in esso, l'odore della casa propria, il profumo dei ricordi, l'eccitatore delle nostalgie.*

— Fin che domàndin formadi, bon segno.... — *ci diceva, nella sua semplicità, una speditrice, alla Posta di Udine centro. Ed un'altra, pronta:* — A' jè la malore che dopo 'e bèvin masse!

*La parsimoniosa non pensava che il buon bicchiere, oltre ad infondere energia, contribuisce a rendere più affettuoso il richiamo alla patria lontana, come il formaggio, del resto: l'uno e l'altro assurti al rango di.... ambasciatori.*

BEPUT PUESTIN

## Vittime del lavoro

COLLOREDO DI MONTALBANO ha tributato commosse onoranze alla salma di Luigi Chittaro di anni 39, deceduto il 27 ottobre a Lachaud De Fonds (Svizzera), per il crollo di un muro in seguito alle piogge. Un altro lavoratore di Varese ha trovato con lui la morte.

SAN GIORGIO DI NOGARO piange la morte, avvenuta per il naufragio del motopeschereccio «Maria Antonietta» nelle acque del Mediterraneo, di due suoi figli adottivi, padre e figlio: Angelo ed Emilio Viscovich, rispettivamente di 55 e di 29 anni. Erano esuli dall'Istria, dove avevano lasciato ogni bene, e vivevano con le famiglie a San Giorgio, loro seconda patria.

UDINE - Benchè deceduto in seguito ad un incidente stradale, sulla Udine-Tricesimo, mentre scendeva in «Vespa» da quest'ultimo centro nel pomeriggio del 23 novembre, anche il prof. don Pio Menossi appartiene alla schiera delle vittime del lavoro. Ritornava infatti, da una predicazione, diretto al Seminario di Udine, dove insegnava teologia morale, stimato da superiori e discenti. Nato a Pradamano, laureatosi a Roma, non aveva che 38 anni: una promessa nel campo delle discipline filosofiche e sociali.

AL PROSSIMO NUMERO:
**MEDUNA CELLINA, MIRACOLO IN ATTO**

# PER LA VOSTRA BIBLIOTECHINA

## AVANTI CUL BRUN!

Al traguardo del suo ventesimo anno, un bell'almanacco esige la presentazione: l'«Avanti cul brun!» di Titute Lalele, denso di ben 277 pagine, nitidamente stampate, come le seguenti, dalla tipografia G.B. Doretti di Udine. Ne è autore Arturo Feruglio, il brillante e patetico scrittore friulano, il quale, chiamati a raccolta una cerchia di amici, li ha sollecitati a scrivergli un «pezzo». Ne è uscita così una specie di antologia di curiosità, destinata a segnare, nel tempo, un aspetto della letteratura popolaresca in Friuli. A lardellare le pagine degli amici, come la salvia nella schidionata degli uccelletti, le prose e le «trovate» del Feruglio e del suo eroe, Titute Lalele, *sindic di Sufisins*, e della tribù che lo circonda, più affliggendolo che divertendolo. Dove poi finisca il Feruglio e cominci Titute non è possibile dire, in quanto i due sono la stessa persona: recto e verso, come nella medaglia.

Il solo cenno all'indice del divertente volumetto ne svela il contenuto: «Vent'anni» di Renzo Valente; «Il vino nella storia e nella vita del popolo friulano» di Chino Ermacora; «Adelaide Ristori» di Giuseppe Marioni; «Poesie per le valli del Natisone» di Dino Menichini; «Ottocento udinese» di C.; «Curiosità linguistiche» di G. D'A.; «L'araldica a San Francesco di Udine» di Enrico del Torso; «Leggende della mia terra» di Dino Virgili; «Gianfrancesco da Tolmezzo, pittore maledetto» di Giuseppe Marchetti; «Udine scomparsa» di G. d. P.; «Gli alberi sul viale» di Oliviero H. Bianchi; «I pirati ci sono ancora» di Ettore Cicuttini; «Monfalcone» di Angelo de Benvenuti; «La pena di morte a Udine» di Giovanni della Porta; «Il ciclo della vita» di Carlo Someda de Marco; «Giornali, giornalisti e giornalai udinesi del primo Novecento» di Antonio Pozzo. Non vi mancano le poesie (Caneva, Cantarutti, ecc.), le musiche (Dal Fabbro, Bujatti), le varietà umoristiche tratte da altre pubblicazioni del genere, le tavole di Tranquillo Marangoni, ecc.

Costa 400 lire, ma ne vale di più. Richieste all'autore (Arturo Feruglio, via di Prampero, Udine).

* * *

E' riapparso lo «Strolic» della Filologica, a ricordarci che un altro anno è passato: come sempre, ricco di letture piacevoli, di disegni spiritosi, di richiami alla vita del vecchio mondo friulano. Affidato alle cure di Pietro Someda de Marco, accoglie larga messe di poesia, specialmente di giovani (buon segno: l'albero annoso getta polloni e fiori novelli). Ricordiamo soltanto i nomi dei molti poeti: Francesca Nimis Loi, Riccardo Castellani, Adalgiso Fior, Ovidio Colussi, Francesca Barnaba, Enrica Cragnolini, Cesare Bortotto, Antonio Spagnùl, Lea D'Orlandi, Maria Gioitti Del Monaco, Tite di Sandri, Mario Argante, Ugo Piazza, Riedo Puppo, Novella Cantarutti, Dino Virgili Alan Brusini, Lelo Cantoni, Ennio Totis, Paola Baldissera, Toni Deluisa. Hanno scritto prose: Renato Appi, Dolfo Zorzùt, Maria Forte, Pietro Menis, Antonio Faleschini, Rinaldo Vidoni, Pietro Someda de Marco, mentre hanno collaborato con disegni Pittino, Caucigh, Tavagnacco, Merlo, Tubaro e qualche altro.

Di Aldo Merlo è la copertina che, abbandonato il motivo del vecchio astrologo che scruta il cielo, sintetizza Gorizia, Udine e Pordenone nei monumenti caratteristici, con i segni dello Zodiaco.

Lo «Strolic» costa 250 lire. Chiedetelo alla Filologica editrice (Piazza Venerio, 1, Udine).

## IL FRIULI - Aspetti caratteristici del lavoro

La Presidenza della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine, che ne è editrice, farà omaggio in questi giorni a tutti i *Fogolârs* e alle *Famèis*, sia all'interno che all'estero, di questo libro, scritto da Chino Ermacora, largamente illustrato dall'obiettivo di Emerico Mrak, nitidamente stampato da Doretti. Venticinque i capitoli che contiene, brevi e succosi; ognuno dedicato a un caratteristico aspetto del lavoro friulano, dai terrazzai e mosaicisti agli sportai, dai cementisti e dai vivaisti agli «staffettai», dai mobilieri ai giocattolai, dai «valesàni» ai carpentieri, dai seggiolai ai setaioli, dai cartari ai fornitori, dai seggiolai ai «sedonèri», dai trattori ai tabacchicoltori, dalle mercerie ai viticoltori, all'esercito degli artigiani senza insegna (arrotini, stagnini, ramai, liutai, bottai, maestri del ferro, cesellatori, cereri, legatori, ecc. ecc.).

Copertina di Fred Pittino: Ebe (mosaico).

In ogni puntata, la storia dell'arte, i suoi sviluppi nel tempo sino alla presente efficienza o decadenza.

Non vi mancano i richiami agli emigrati, la cui vita e la cui opera, anche se lontani dalla patria, è intimamente legata a tradizioni artigiane.

Il libro, che continua la numerosa serie delle pubblicazioni dell'A., ispirate al Friuli, reca una prefazione di Enrico Morpurgo, Presidente della Camera di Commercio; in essa si conferma il proposito di darne alla luce uno all'anno, sull'esempio del volume precedente: *Il Friuli, luoghi e cose notevoli* (lire 2000), uscito l'anno scorso, e di carattere storico-turistico.

***

LACRIME CRISTIANE: racconto di Don Luigi Ridolfi, (pagg. 192; Arti Grafiche Friulane, Udine).

Pubblicato una prima volta col titolo «Lacrime di madre», questo racconto rivede la luce più che raddoppiato e col titolo lievemente cambiato. In esso, con fervore di missionario, l'A. (che — come tutti sanno — ha al suo attivo oltre trent'anni di vita di bordo sulle navi in servizio tra l'Europa e le Americhe) spunta una lancia

(continua a pagina 8)

a favore della *moralizzazione* degli « sbandati », inghiottiti dai continenti d'oltreoceano come naufraghi. Il suo è un narrare semplice, denso di ricordi e di richiami autobiografici, con riferimenti a persone vere, a luoghi visitati: non tutto racconto, non tutto diario, non tutto descrizione; ma un po' di tutto questo. Spesso le pagine hanno accenti di umanità dolorosa, quando — ad esempio — l'A. rende l'attesa di una madre, priva di notizie del figlio immemore, novello « figliol prodigo », ramingo senza la luce della fede materna nel cuore intristito. Spesso l'A. s'esprime in tono oratorio, con riferimenti a passi evangelici (ed è la parte meno solida dell'opera), ma valga la conoscenza del proposito che lo muove: fare il bene, in ogni caso, anche stampando un libro che, diffuso fra gli emigrati, riesce una lettura veramente edificante. Prezzo L. 350.

* * *

Arricchite la biblioteca della sede sociale e della vostra famiglia. Opere raccomandate di autori friulani:

POESIE di Emilio Girardini; (pagine 470, ed. di lusso, rilegato) Lire 2000.

PAGINE SCELTE di Giuseppe Ellero; (pagg. 420, ed. di lusso) Lire 1200.

BREVE STORIA DEL FRIULI di P. S. Leicht; (pag. 320, III ed., con ill.), L. 600.

ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA FRIULANA di Bindo Chiurlo (pagine 522) L. 400.

POESIE SCELTE di Pietro Zorutti (pag. 187), L. 300.

PIETRO ZORUTTI di Bindo Chiurlo; (pagg. 152 con illustrazioni originali) L. 500.

ANTIGAIS: poesie friulane di Enrico Fruch, (pagg. 224, con disegni di E. Mitri) L. 500.

SCRITTI FRIULANI di Caterina Percoto, (pagg. 83), L. 200.

IL FRIULI (*Aspetti caratteristici del lavoro*) di Chino Ermacora, (pagine 196 con numerose illustrazioni)

LA PATRIA ERA SUI MONTI di Chino Ermacora, (pagg. 224), L. 500.

Spese postali a parte (lire 12 per ogni 50 grammi, sino a tre Kg)
Ordinazioni a FRIULI NEL MONDO, Udine.

## Ai nostri primi collaboratori

*Abbiamo il dovere di segnalare due fra i più validi collaboratori di "Friuli nel mondo": il Comune di Gemona e mons. Giuseppe Lozer, parroco di Torre di Pordenone. Ci hanno fatti pervenire elenchi nutriti e diligenti di persone emigrate in mezzo mondo.*

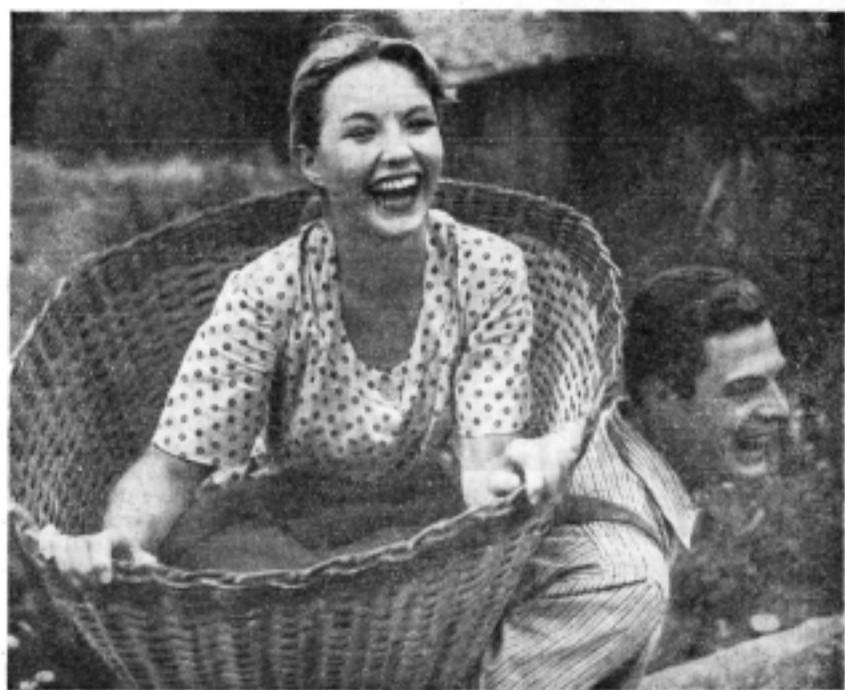
*Mons. Lozer, poi, ha un altro titolo alla nostra ammirazione; da decenni sulla breccia dell'assistenza ai lavoratori, propugnatore, insieme con don Piero Martin dell'istituzione dei "preti-operai", cura nel suo bollettino parrocchiale una rubrica per gli emigrati, con tangibili risultati morali e pratici. Altri sacerdoti lo imitano, fra cui mons. Alessio, arciprete di Nimis, i quali inviano regolarmente all'estero il bollettino in parola.*

*Ai due citati e a tutti gli altri collaboratori inviamo un ringraziamento, specialmente ai più diligenti: al Comune di Venzone; a Don Giuseppe della Marina, Pantianicco; a don Luigi Pividori, Vergnacco; agli amici avvocato Antonio Morossi, Mirko Ermacora, Valentino Pignat, Udine, a Pietro Menis, Buja.*

*Un ringraziamento speciale a monsignor Luigi Ridolfi e alla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine.*

**UNA CARTOLINA**

**magari illustrata, inviateci gentilmente col vostro indirizzo, appena riceverete il presente periodico. Ci darà conferma che vi sarà pervenuto e ci eviterà perdite di tempo e di denaro, qualora l'indirizzo attuale non fosse esatto o sufficiente. Grazie!**

# CRONACHE del CINEMA

Marina Vlady e Marcello Mastrojanni.

## PENNE NERE

### *Un film girato in Carnia*

Farà piacere, specialmente ai carnici, sapere che un film, e per giunta ispirato agli alpini, è stato quasi interamente girato a Sàuris di Sotto e nella valle dell'alto Lumièi, alla altezza della diga che forma il lago artificiale della S. A. D. E. Si tratta di « Penne nere », — regista Oreste Biàncoli, direttore di produzione l'udinese Giuseppe Driussi, — dovuto alla Mander e Siriofilm di Roma. (Pietro Mander è pure friulano d'origine).

Il film circola già in Italia, con successo: meritato, del resto, per la bravura degli artisti, per la semplicità avvincente dei valligiani chiamati a collaborare nelle parti minori e di massa. Fra gli attori, Giuseppe Chiarandini, bidello capo del Liceo classico di Udine, nella parte di don Angelo: un parroco come pochi. Nella rosa degli interpreti principali: Marcello Mastroianni, Marina Vlady Versois (non ha ancora quindici anni), Camillo Pilotto, Vera Carmi, Guido Celano, Enzo Staiola (quello di « Ladri di biciclette »), Hélène Vallier, Liuba Soukhanowa.

Umanissima la vicenda, senza orpelli holliwodiani, con la guerra nello sfondo, in sordina, senz'armi ed armati, senza fragori di scoppi. Unici i cosacchi, in scene fulminee, a memorare che la Carnia fu teatro di una invasione senza eguali nella storia, a meno che non si ricorra alle invasioni barbariche. Dei tedeschi appena le ombre. Attori, invece, gli alpini veri, gli alpini che l'Albania e la Grecia, nel settembre del '43, rigettarono di monte in monte, laceri, affamati, verso il paese natìo. Siamo al centro del racconto, dopo la premessa in cui l'amore per la terra dei padri s'innesta all'immancabile amore per la donna. Novelli ulissidi, i superstiti: respirano il clima della tragedia omerica, ma con quelle risorse proprie del soldato italiano che rispecchiano il buon senso, l'intelligenza, lo spirito d'adattamento, la fede religiosa non priva di certe superstizioni, il buon umore finchè la pelle è attaccata all'osso, tutte le doti insomma del popolo che li esprime. Non li spaventa neppure un'avventura in mare, a bordo di una barca, per accorciare la strada del ritorno. A tutti sarà d'esempio il giovane cappellano, frequente bersaglio dei loro motteggi. Il solo dramma, contro cui sarà vana la lotta, è la morte di Olinto. Ferito durante il periglioso viaggio, combatterà inutilmente contro il male che, di giorno in giorno, fiacca la sua forte fibra di montanaro. Soltanto il cappello del morto sarà portato a casa, per ricordo, alla vedova e al piccolo Tonino...

Ma un altro dramma sovrasta il paese: tedeschi e cosacchi tengono la Carnia, crudelmente, inferociti per la guerriglia partigiana. Il pericolo è ovvio per i reduci che, finalmente, giungono nascostamente nella loro valle. Ora il dilemma: finire deportati o servire gli invasori. Per sfuggire questi ultimi, una sola strada: il monte Guzzo, le cui pareti strapiombanti sono per tutti familiari come le pareti domestiche. Ma le rocce non offrono di che sfamarsi: da ciò i contatti clandestini con i loro cari, tramite don Angelo. E la speranza torna in ognuno, quando le truppe straniere stanno per abbandonare il paese. Ma con la speranza, una notizia sussurrata d'orecchio in orecchio, terribile, spaventosa: i tedeschi faranno saltare la diga per proteggere la ritirata. Il paese sarà annientato. Che fare? L'evacuazione dovrà avvenire in poche ore. Qualcuno non accetta la sorte infame: il « vecio » Zef e don Angelo si collegheranno con gli alpini del Guzzo. Gemma, l'animosa fidanzata di Pieri, sarà al loro fianco. E' notte. Il « vecio » guadagna la prima pendice del monte, iniziandone la scalata, col proposito di raggiungere gli alpini preparandoli a sventare la rovina. Un rumore gli dà l'impressione d'essere seguito. I tedeschi? No, Tonino che, non persuaso di seguire i compaesani sospinti dagli invasori in procinto di far brillare le mine, imita il nonno. S'è ficcato in testa il cappello alpino del padre. E bene ha fatto, perchè il cuore del vecchio sta cedendo alla fatica, onde sarà lui, Tonino, che raggiungerà Pieri e i compagni sulla vetta. Da questo momento, gli intrepidi staranno attenti al segnale convenuto che Gemma darà sul monte Basso, accendendo un falò, nel punto in cui gli invasori staranno per partire. Al segnale, che non tarda, gli alpini piombano a valle come falchi (la loro discesa a corda doppia suscita i brividi), mentre le campane suonate a distesa dalle vigorose mani di don Angelo, il quale s'è ficcato in testa pure lui il suo cappello alpino, incitano il popolo che scende dalle alture gridando al miracolo.

Siamo all'epilogo.

Pieri e Tonino s'affannano verso il monte Basso, dove Gemma scende, a sua volta, in paese. Il pericolo è ancora nell'aria. — Buttati a terra! — le grida l'uomo, ma troppo tardi: una raffica, partita da due ombre in fuga (sono tedeschi) la raggiunge. Ella s'accascia tra gli spini, perdendo sangue dalla bocca...

Sollevatala sulle braccia, Pieri la porta angosciato in paese, sale in mezzo alla folla ammutolita, verso la chiesa. E mentre Tonino corre per il medico, don Angelo adagia la ferita sopra un banco, nella chiesa stessa, confortando lo strazio del fidanzato. La macchina da presa intanto inquadra l'immagine della Maternità Divina, sopra l'altare...

Passano gli anni, nella pace. Il «vecio», seduto all'osteria, ha appena vinto una partita di briscola a don Angelo, quando s'affaccia un bimbetto di non più di quattro anni.
— Nonno, t'aspettano a casa per mangiare...

Don Angelo guarda quel cosino, e pensa fra sè: « Chi lo avrebbe detto che Gemma sarebbe vissuta?... Forse Dio ha così voluto che desse a Pieri questa bella creatura... ».

Il piccino frattanto, afferrato il bicchiere del nonno, vi si attacca come alla mammella.

— E' come me... — ride Zèf — ... il latte non mi è mai piaciuto...

— Finchè nascono di questi rampolli, — commenta il sacerdote col suo piglio faceto — niente paura!

Sollevato all'altezza del collo il nipotino, il « vecio » esce canticchiando:

*Spudava il latte, beveva il vino;*
*era figlio di un vecchio alpin...*

Tale la patetica vicenda, inquadrata in un paese — tanto per la cronaca — che non possiede un cinematografo. Particolare curioso: nessun giovane chiamato all'azione voleva fare la parte di tedesco e tanto meno di cosacco: se ne vergognava. Non parliamo, poi, di don Angelo, che veniva scambiato dai ragazzi sauriani per un prete vero e, come tale, salutato con un « Sia lodato Gesù Cristo! », a cui il buon Chiarandini rispondeva a tono, distribuendo chicche ai suoi piccoli amici...

Le riprese sono durate oltre un mese. Inutile aggiungere che resteranno a lungo nei ricordi dei valligiani, i quali scenderanno in massa ad Ampezzo a vedere (molti per la prima volta nella loro vita) il film che esalta la loro fedeltà alle montagne.

**DINO DAVANZO**

Giuseppe Chiarandini, Camillo Pilotto e il piccolo Tonino.

# Cronache della Radio

### *Il Santo Padre benedice i musici di Montereale*

Il primo ottobre u.s., il Santo Padre ha concesso un'udienza privata, nella sua residenza estiva di Castelgandolfo, al complesso « Aurora » di Montereale Cellina. I giovanissimi fisarmonicisti, con le loro «Scandalli» a tracolla, sono stati presentati al Sommo Pontefice, insieme col loro valente maestro Tandelli, da monsignor Sessolo. Il complesso ha quindi eseguito due brani musicali che Pio XII ha molto gradito, esprimendo, — come scrivono i giornali — al termine dell'esecuzione, il suo augusto paterno compiacimento al maestro Tandelli e rivolgendo parole augurali ai piccoli fisarmonicisti.

Il complesso « Aurora » (oltre al maestro, Egidio De Giusti, Rodolfo e Maria Mognol, Beno Fignon, Gianni Alzetta, Sergio De Giusti, Lia Fabrizi, Giovanni Mognol e Mario De Luca) ha preso infine parte ad una trasmissione alla Radio Vaticana, ricevendo le congratulazioni anche dai dirigenti della stessa.

### *La "Furlana,, in onda nell' Argentina*

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, per interessamento del dottor Cristano Ridomi, Presidente della Radio Italiana, ha promosso una prima trasmissione dedicata particolarmente agli emigrati friulani dell'Argentina, e inserita nell'ora degli italiani di Radio-Buenos Aires. Il testo, approvato dalla Direzione dei Servizi Radio e Televisione della Presidenza, è stato predisposto, tramite il *Fogolâr* di Roma, dall'Ente FRIULI NEL MONDO. Vi hanno collaborato Chino Ermacora, Ottavio Valerio, Maria Moreale Pozzi, il Coro di San Lorenzo di Sedegliano, diretto dal maestro Leandro Pienizio, il « Quartetto folcloristico udinese » di G. Schiffo. Saranno trasmessi, opportunamente legati da didascalie, *Un salût 'e Furlanie...* di Arturo Zardini, antiche villotte carniche (affidate al soprano Moreale Pozzi e riprese a Roma, dove questa collabora alla R.A.I.), *Guof di avril* di A. Zardini, (versi di P. Zorutti), il sonetto *A mê mari* di Vittorio Cadèl, la *Furlana* ex infine *Cjampànis de sabide sere...* di Luigi Garzoni (versi di Francesca Nimis Loi), nonchè — preludio agli auguri di Natale e Capodanno — i rintocchi solenni della campana maggiore del Duomo di Udine. La trasmissione, che dura circa quindici minuti, sarà nitidamente ascoltata in tutta la Repubblica della Plata.

Dopo questo esperimento, dovuto alla preziosa collaborazione della direzione di Radio-Venezia, ne seguiranno altre, possibilmente in giorni fissi, destinate ai friulani del Nord America e del Venezuela.

## "La Voce del Padrone,,
### incideràper voi

Siamo informati che la nota casa « La Voce del Padrone » ha in programma l'incisione di una serie di dischi grammofonici con musiche, in prevalenza ballabili, e con canti del Friuli. Tale programma, già in corso, elenca musiche e canti di altre regioni italiane. Siamo pure informati che FRIULI NEL MONDO collaborerà alla ripresa in parola, fornendo, tra lo altro, i testi che apriranno e chiuderanno la serie dei dischi, per la quale l'Ente Provinciale per il Turismo curerà un apposito album.

I fisarmonicisti di Montereale a Radio-Vaticano. (Foto Giordani)

# EMIGRANTE CON CROCE

Mons. Riccardo Pittini

*Lo rivedo nella fugace ora del vespro: in casa d'amici, nella cucina patriarcale, coi ricordi che tornavano dalle finestre spalancate sugli orti. Gli sedeva a lato il sindaco di Udine e di fronte aveva l'unica superstite della sua infanzia: una popolana che pareva raccogliere in mite contemplazione la gioia stupita del Friuli, per l'augusto emigrante venuto di là di tant'acqua e di tante terre. Quasi ottant'anni. Alto, ossuto; e cieco. Ché, a rileggere la rievocazione manzoniana di Federigo, l'occhio indugia a scoprir lui nelle parole: «con la canizie, nel pallore, tra i segni dell'astinenza, della meditazione, della fatica, una specie di floridezza verginale». Floridezza dello spirito, certo, in lui, arguto, immediato come le coloriture dell'Evangelo, schivo di pose come un agricoltore intento alla semina. Soltanto la croce d'oro che batte sul suo gracile petto ne annunzia la dignità: questo Monsignor Riccardo Pittini, Arcivescovo di S. Domingo, Primate delle Indie, tricesimano.*

*Da poco, prima di tornare provvisoriamente in Italia, per predicare gli esercizi spirituali agli ispettori Salesiani di tutto il mondo (convenuti a Torino, per l'elezione del quinto successore di San Giovanni Bosco), da poco ha ripercorso le strade di dodici nazioni dell'America Latina. Partendo dalla capitale dominicana, questo friulano ha visitato, sul Pacifico, la Jamaica, Haiti, la Colombia, l'Equatore, il Perù e il Cile; sull'Atlantico, l'Argentina, l'Uruguay, il Paraguay, il Brasile, la Trinità (Antille) e il Porto Rico (Antille). Conversando con i capi di Stato e con le folle, Mons. Pittini ha reso popolare in America l'iniziativa del gigantesco Monumento-Croce, che le ventuna nazioni americane stanno costruendo a San Domingo (Ciudad Trujillo) — cuore del continente — per onorare universalmente Cristoforo Colombo. Si tratta di un edificio grandioso, col braccio maggiore lungo 240 metri, con le braccia trasversali lunghe 51 metri, con un'altezza di 36 metri nella cerniera di unione d'un fabbricato con l'altro. Nei corridoi interni, larghi 4 metri, saranno allestiti ventun potentissimi fari, uno per ciascuna nazione; e quando gli aerei della* Pan American Airways *solcheranno la notte, passando sopra il monumento ch'è sulla loro rotta, vedranno la colossale croce di luce bianca, quasi fiamma di civiltà deposta sulla terra dagli angeli. Parlandone, Mons. Pittini ha la voce calda degli idealisti appassionati. S'indovina ciò ch'egli vede, al di là dei suoi occhi spenti: la scoperta dell'amore umano, nel segno divino della croce che il genio cristiano di Colombo donò alle genti nuove. L'amore e il segno che i missionari portano ai limiti di questo pianeta: piccola aiuola, sì, per i porti del firmamento, ma che ha tanto spazio per il sudore, le lacrime e il sangue di chi lo percorre.*

**LUIGI COMUZZI**

## Fraternità nella sventura

*Udine*

Il Prefetto dott. Renato Mozzi scrive ai Sindaci e ai Presidenti degli E. C. A.: «In occasione dell'anniversario della tragica rotta del Po che ebbe a suscitare attorno ai colpiti della provincia di Rovigo così unanime concorso di solidarietà, il Prefetto di Rovigo ha voluto rendersi interprete della memore riconoscenza della popolazione polesana, anche verso le genti del Friuli che tanto fraterno aiuto hanno dato nell'opera di salvataggio prima e nell'arduo lavoro di ricostruzione dopo. Mi è gradito aggiungere al ringraziamento del Prefetto di Rovigo, quello mio personale per la collaborazione offerta nella tragica circostanza, pregando di estenderlo al personale dipendente ed alla popolazione tutta».

# Mistruzzi modella per San Domingo

Aurelio Mistruzzi aveva partecipato, lo scorso anno, oseremmo dire distrattamente, ad un concorso internazionale per l'erezione di un monumento equestre al generale Era de Trujillo, Presidente della Repubblica di San Domingo, dal 1930 all'agosto del 1952, legislatore e riformatore del paese, uomo politico di altissimi meriti nazionali, potenziatore dell'indipendenza economica e delle ricchezze agricole e naturali della Repubblica Dominicana che lo considera il «padre della patria». Il monumento — caso raro — onorerà, quindi, un vivente per volontà del suo stesso popolo.

Un giorno lo scultore, da molti anni residente a Roma, com'è risaputo, dove assolve anche le mansioni di medaglista del Vaticano, riceveva l'invito di recarsi in America: era stato prescelto per realizzare l'opera monumentale. Indeciso se accettare l'oneroso incarico, non aderiva subito alla proposta; poi, scrollando la testa, col suo piglio giovanile, diceva alla moglie: «E se affrontassimo questo viaggetto?».

La signora Melania preparò le valigie e via all'aeroporto, meta Nuova York, dove i due atterrarono il 13 dicembre dell'anno passato. Dopo i contatti con la grande metropoli, ospiti di amici, partenza in aereo per le Grandi Antille, meta San Domingo, anzi — come la capitale è stata ora ribattezzata in onore del Presidente — Ciudad Trujillo.

* * *

Sono in un lembo incantato dell'isola di Haiti (l'isola è divisa tra le due repubbliche di San Domingo e di Haiti), nella città dove riposano le ossa di Cristoforo Colombo, il quale le diede quel nome a ricordo del padre, Domenico. Un paese dalla vegetazione tropicale, di un verde lucente, sotto un cielo terso; un paese civilissimo che produce in quantità enormi caffè, zucchero, legni pregiati fra cui il mogano, bestiame e, in data recente, anche oro. Calorose le accoglienze al Mistruzzi da parte del Ministro di Italia, dei connazionali, delle autorità accademiche e politiche dominicane, del Primate delle Indie, mons. Riccardo Pittini.

Lo scultore lo conobbe in una circostanza particolare: se ne stava all'ingresso della Cattedrale, nella imminenza della Messa che la comunità italiana celebrava in suffragio delle vittime dell'alluvione del Polesine. Vicino a lui, i rappresentanti della Legazione d'Italia. Ad un tratto, avanzò un prelato, gli occhiali neri sugli occhi: l'Arcivescovo di San Domingo. Rapida presentazione.

— *Ma lui al è furlàn!* — sorrise quest'ultimo.

— *Po sì, ecelenze: di Vileuàrbe, dongje Basilian...*

— *E jò 'o soi di Tresèsin...*

Nel tempio, forse nella dolce lingua materna, elevarono poi entrambi la preghiera per le vittime di un fato crudele.

Dopo i contatti iniziali nella capitale, il Mistruzzi visitava San Cristòbal (San Cristoforo), a una quarantina di chilometri, città natale del Presidente Trujillo, dove sorgerà il monumento. Ivi lo scultore sceglieva la località più adatta: a metà dell'*Avenida* principale, visibile quindi da ogni punto del centro urbano; studiava l'impostazione del basamento, alto ben 12 metri (sarà lavorato in Italia, in pietra dura), gli effetti del gruppo in bronzo, alto 6 metri e mezzo. Ai lati del basamento, due statue pure in bronzo: la Pace e il Progresso (quest'ultima, ad un terzo del naturale, già modellata).

Al ritorno a San Domingo, il Mistruzzi veniva affabilmente ricevuto dal generale Trujillo che posava per un ritratto, indispensabile premessa alla statua che lo ritrarrà a cavallo (a proposito di cavalli: il generale ne possiede una settantina, di tutte le razze). Soddisfatto dell'opera, il Presidente voleva anche un ritratto della madre, che il Mistruzzi modellò con espressività straordinaria.

Alla fine di febbraio di quest'anno, partenza per Nuova York, con gli appunti utili alla definizione dell'opera grandiosa. I saluti della stampa, sia all'arrivo che alla partenza, sono stati lusinghieri, se pure intonati a quelle ampollosità in uso fra i popoli di origine iberica. Paese che vai.... Da Nuova York a Roma, in poche ore, con un altro impegno assunto per le insistenze dei committenti, e abbastanza impegnativo: le porte in bronzo della chiesa cattolica di New Jersey, da consegnarsi entro l'anno.

— Come farò, non lo so, — ci diceva l'artista nel suo studio di viale Carso, recentemente, — certo mi varrò di aiuti, per rifinire almeno alcune parti. Credevo, avanzando con gli anni, di godermi un po' di quiete, invece....

Dall'appartamento che sovrasta lo studio, scendevano voci festose.

— I miei nipotini... — spiegava con un sorriso negli occhi, l'amico.

Sono — dopo la eroica fine dell'unico maschio in un'azione di guerra, ufficiale a bordo di un sottomarino che non sarebbe ritornato alla base — l'unico conforto alla sua fatica, che gli concede la grazia di modellare giganti per i monumenti e delicati bassorilievi per le medaglie.

**SABINO ANGELI**

## CAVALIERI ERRANTI

Due udinesi, i fratelli Lestuzzi, hanno iniziato una curiosa impresa ippica: partiti da Buenos Aires a cavallo, il 14 settembre u.s., essi stanno visitando le maggiori città sudamericane. Prevedono di fare ritorno in capo a tre anni, dopo aver coperto la bellezza di 34 mila chilometri, novelli «cavalieri erranti».

Buona «prosecuzione!».

## La «Giornata dell'emigrante»

Il 30 novembre u. s. il campanile di Maiano ha suonato per gli emigrati del paese, nella parrocchiale è stata celebrata per essi la Messa, per gli emigrati ha pregato il popolo intorno al suo pastore, anima di ogni bella e antica tradizione. Sentite con quale toccante invito, nell'ultimo numero del suo bollettino, il parroco dava lo annunzio della «Giornata»: «Cari amici lontani, in tale giornata noi ci recheremo a farvi visita spirituale. Partiremo dalla Chiesa, prenderemo il lancio dal campanile ed arriveremo a voi con le ali dell'Italia, la nostra patria. Non vi piace questa visita? Voi, non lo dubito, viaggerete verso l'Italia e verso Majano: valicando il mare e le Alpi. E allora c'incontreremo per la strada dello spirito e del cuore...».

La «Giornata dell'emigrante» — come informano i giornali — è stata celebrata in tutta Italia.

Bozzetto del monumento al gen. Era de Trujillo

Ritratto del gen. Era de Trujillo.

Statua del «Progresso». (Particolare del monumento).

PROPOSTE SANE

# Difendere con un marchio i prodotti del Friuli

Gino Serena di Spilimbergo, ritornando sopra un tema da lui altre volte proposto e illustrato, purtroppo invano, ci scrive:

« Dovunque i friulani si siano fatti conoscere ed apprezzare, dovrebbe seguire la produzione caratteristica del nostro paese. L'iniziativa, prettamente economica, potrebbe ben integrarsi con la propaganda culturale ed artistica, anzi offrire a questa i mezzi del suo potenziamento. Senza denari, non si combina nulla: la valorizzazione dei prodotti tipici friulani rappresenterebbe un'entrata per diecine di milioni.

Per passare alla pratica, bisognerebbe innanzitutto costituire una società anonima o a capitale limitato, denominata — per esempio — « Mondial Friuli ». A tale istituto o società regolare, dovrebbero associarsi, previa l'opportuna propaganda, gli istituti bancari, gli enti e le società di produttori interessati, con carature di almeno un milione ciascuno, in modo di formare un capitale iniziale sottoscritto di una ventina di milioni. Subito dopo, occorrerebbe creare un marchio di garanzia (per esempio, il tradizionale *fogolâr furlan*), da applicarsi a tutta la produzione controllata dall'istituto.

Terzo tempo: inizio di una vasta, agile, insistente propaganda a favore della produzione contrassegnata dal marchio di garanzia, in modo che il pubblico abbia a preferirla nei suoi acquisti.

Quarto: invito a tutte le ditte friulane a contraddistinguere la produzione migliore con il marchio, poichè esso, garantendo il consumatore, farà sì che i prodotti stessi vengano più facilmente venduti e meglio pagati.

Ogni marchio graverebbe in forma di percentuale sul prezzo di vendita dei prodotti (ad esempio, lire 20 per ogni bottiglia di acquavite, lire 20 per ogni chilogrammo di formaggio). Chi ne accettasse l'uso, dovrebbe naturalmente impegnarsi ad una determinata disciplina, pena la esclusione dall'uso del marchio e, nei casi più gravi, la denuncia all'opinione pubblica.

L'istituto avrebbe il cómpito di ottenere la fiducia dei consumatori, assicurandoli nella scelta dei prodotti e sulla genuinità della loro origine.

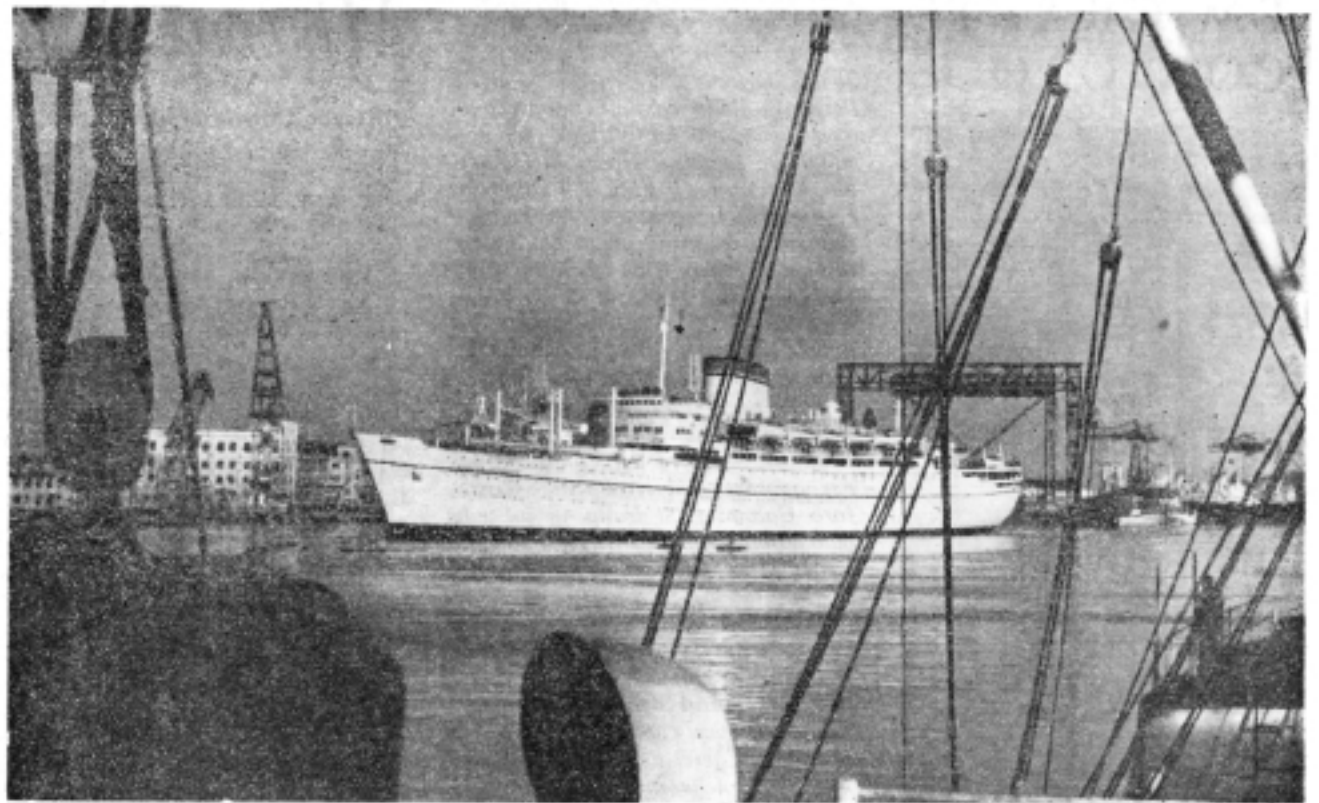
Aggiungo che il sistema della pubblicità collettiva (vedi stazioni climatiche, orologi svizzeri, marsala della Sicilia, suole di cuoio, ecc.) va diffondendosi sempre più: vi si tace il nome dei singoli produttori, per esaltare le qualità intrinseche del prodotto.

Naturalmente, gli sviluppi, come gli aspetti dell'iniziativa, sono innumerevoli: a me basta averla riproposta, all'attenzione dell'ente «Friuli nel mondo».

*Nel programma ventilato, in sedute preparatorie, l'ente ha considerato questo aspetto realistico del problema, non lo ha definito. Esperti della materia avvieranno l'esportazione di prodotti, con il conseguente necessario successo. Ci teniamo tuttavia a ringraziare Gino Serena dell'immediato apporto della sua esperienza e del suo tenace entusiasmo.*

# Grado in festa per un centenario

Duecent'anni fa, in seguito ad una bolla del Papa Benedetto XIV, il Patriarcato di Aquileia veniva diviso negli Arcivescovadi di Udine e di Gorizia. A ricordare l'avvenimento, il 23 novembre, hanno avuto luogo a Grado, centro religioso antico quanto Aquileia, solenni festeggiamenti. Due discorsi celebrativi (del dott. Mirabella Roberti e del prof. don Lino Zovatto) hanno esaltato l'arte della « isola d'oro » e il significato storico del fatto, mentre S.E. Mons. Ambrosi, Arcivescovo di Gorizia, ha celebrato nel Duomo una Messa solenne, con la partecipazione delle autorità e del popolo, fra cui i cantori gradesi al popolo ceralmente uniti. Ha poi impartita, nel corso di una processione, la benedizione ai pescatori e ai loro navigli, pavesati per la circostanza, tra la commozione generale.

Grado (Duomo) - L'interno dell'insigne monumento, restituito alla purezza dei marmi e mosaici di quattordici secoli fa, ad opera della Sovrintendenza di Trieste.

Viaggio inaugurale della « Giulio Cesare ». (Foto Orsaria).

# MONFALCONE, CULLA DI NAVI

## MIGLIAIA DI FRIULANI LAVORANO NEI CANTIERI DA CUI ESCONO LE SUPERBE UNITA' CHE SOLCANO GLI OCEANI

*Monfalcone.*

Porto Ròsega, nel golfo di Monfalcone, è un punto strategico da cui si dominano due mondi: da una parte il miracolo dei moderni transatlantici, delle motonavi veloci, in mezzo ad una selva di gru, di antenne, di rotaie; dall'altro la laguna aperta, segnata appena da isolette affioranti con i « casoni » dei pescatori di tremila anni fa. Ma ogni contrasto cessa, se la trattora si avanza con un odoroso piatto di pesce, poichè Porto *Ròsega* è anche la insegna di una trattoria ben nota ai buongustai. Sappiate, per ogni buon conto, che si raggiunge internandosi verso la banchina portuale, non senza servirvi dell'indicazione di qualche cortese passante. Vi troverete, oltre ai pesci variamente preparati, vini rispettabili: cosa rara nei confronti dei ritrovi gastronomici più raccomandati.

Ma Porto Ròsega significa soprattutto « cantiere ». Da quel luogo, gli operai vedono staccarsi, con gli occhi lucidi, navi per il viaggio inaugurale: uscite, come Minerva dalla testa di Giove, dalla mente di valenti progettisti, di ingegneri specializzati, ma cresciute giorno per giorno, mese per mese, tra le loro mani, ingentilite sotto le mani di artisti, di decoratori, di artigiani esperti nel legno, nel metallo, nel vetro, nella ceramica, nel mosaico. Sono figlie dei calli, dunque oltre che di cervelli geniali e di magli, di incudini, di trance, di fresatrici, di seghe.... Da quel luogo le salutano, per ciò, con orgoglio i lavoratori, alzando il bicchiere alle nuove fortune della « città galleggiante » che recherà un pezzo del loro cuore su gli oceani.

E qui, a Porto Ròsega, rivive in ognuno l'ansia dei giorni che hanno segnato l'ascesa del mostro di ferro, specialmente il giorno del varo, indimenticabile anche dai familiari.

* * *

Ricordo il varo della « Giulio Cesare ». Doveva riprendere il mare, rimessa a nuovo, rimessa a festa, dopo il trambusto della guerra: più bella, più comoda di prima. Era un po' il figliol prodigo, reduce da avventure e sofferenze ignote. Sotto la prua alta nel cielo come un castello favoloso, la folla attenta, sospesa agli ordini trasmessi col megafono, ai colpi secchi delle squadre che rimovevano via via i puntelli. Fra quella folla da loggione (nei palchi, eretti dietro la poppa, le autorità e gli invitati di riguardo), le donne degli operai del cantiere, i loro ragazzi.

— Sento la so vose... — diceva una che aveva veramente indovinata la voce del marito nel clamore che seguiva l'ordine lanciato col megafono.

— Benedeta, la se move, la se move!

Era un'altra che con gli occhi lucidi seguiva lo scafo, dopo la rottura della bottiglia tradizionale sul fianco rosso di minio, madrina — se non erro — una popolana.

Confesso di aver capito soltanto in quel giorno che cosa rappresenti per i lavoratori di un cantiere una nave: un membro di casa, di cui si parla e ci si esalta, come di un rampollo prodigio. Domina i discorsi a tavola, fornendo, attraverso la parola del maggior protagonista, materia sempre nuova ai conversari. Soltanto in quel giorno avevo misurato il trasporto delle donne — mogli, figlie, madri di lavoratori del cantiere — verso l'oggetto del comune amore, verso la creatura inanimata, ma nelle loro fantasie più viva d'una creatura umana. (E' lo stesso trasporto, del resto, che s'impossesserà poi dell'equipaggio, che nella nave avrà la propria casa).

Mi chiedevo, in quel giorno, quante navi sono uscite dal cantiere di Monfalcone, siglato con le iniziali C.R.D.A. (Cantieri Riuniti dell'Adriatico) dal dopoguerra 1919 ad oggi, in più di trent'anni. Centinaia, di ogni tipo; per conto di armatori italiani, per conto di società e di governi stranieri. Tutte apprezzate per solidità, per eleganza, per razionalità. Non a torto, Monfalcone gode una posizione invidiata nella estimazione internazionale in fatto di costruzioni navali.

Poi mi chiedevo, istintivamente, chi avesse i meriti maggiori nella loro costruzione. La moltitudine dei fedeli, degli innamorati, l'aveva; ma in testa, curvo sopra un tavolo, un uomo solo, l'ideatore, ed altri uomini curvi sulle carte, i suoi interpreti, i più vicini collaboratori. Una mano, una mano d'artista, aveva tracciato la snella sagoma sul foglio, poichè queste creature appartengono al regno misterioso dell'arte.... Poi, davanti ai miei occhi, che inseguivano la « Giulio Cesare » al largo, nel viaggio inaugurale, molti mesi dopo il varo, sfilavano migliaia di biciclette: sciamavano, dopo l'urlo della sirena, dall'ingresso dei cantieri, lungo il viale Callisto Cosulich (è il nome venerato di un grande armatore, della famiglia oriunda da Lussino), dirette ai paesi del Monfalconese, del Gradiscano, dell'Aquileiese. Altri a Gorizia, a Udine, a Trieste. Molti con veicoli motorizzati, con comodi automezzi (un gruppo di operai di Aiello se lo sono adattato da soli, un autopullman). Rientrano ogni sera alle case, per ripartire la mattina, mèta il sonante cantiere dove altre navi crescono, piastra su piastra, dove altre navi scenderanno un giorno nel bacino, tra musiche e sirene, e donde prenderanno la via del loro destino...

Non più, dietro la sagoma familiare, il profilo della Rocca, il biancheggiare degli edifici, l'intrico delle gru: la nave fila, fila verso un altro porto, per la toletta definitiva. Ormai appena un segno, all'orizzonte: scomparsa.

— I ne ga portà via la sposa...

Così sospirava, vicino a me, una donna che non s'era stancata di agitare il fazzoletto, quando la « Giulio Cesare » ci passava davanti, nello stesso momento in cui il marito portava alle labbra il bicchiere, tenendovelo incollato, senza bere. Forse non poteva: era troppo commosso.

CHINO ERMACORA

# CJÀCARIS SOT LA NAPE

## LA LIENDA DAI FURLANS PAL MONT

Navaròns.

*Co' tu se' partît, tô mari 'a è vignuda fin su la puarta, e la tô femina 'a ti à puartât la valîs sul treno, o si tu vevi na morosa, a ti à lassât cul blec e tu se' giût cu la 'nsegna da la sô man in ta la tô. Partî, pôc su pôc ju, 'a partissin duc' ta chê manera istessa, cul grop sui stomi e na mostra di coragju tal mostac'. Rivâ, ben, alora 'a cambia. parcé la strada di Gjermània ch'a batevin chei ch'a gévin a fâ madòn, 'a era un pôc pi curta di chê ch'al baté, met a dî, chi ai cunussut jo, 'tôr la fin dal secul passât, ch'al fasé la roda da l'Europa intera. Chel al capitava in Friûl, come ch'a si va a un perdon: il timp da bussâ la cjera e la gent, po' ai tornava a tacâ la voa dal mont e al geva, in America o in Australia, indulà ch'a lu sburtàvin il distin e la voa da fâ furtuna. Contradi' rimiti' par vê da rivâj e pur la nestra gent 'a à spacât cul pic la cjera di ogni part di mont; a na coventa cerî tuna statistica, al basta cjapâ li' cjasi' di una vila — la mê par esempli — ch'a è un pugn di animi intôr di un cjampanili. A' végnin four un par un, da Checu di Muciàt e Dolfo da la Flora ch'a rivarin in Alaska tal timp da l'oru, al Tilo ch'al implantà cjasa in Nova Zelanda, a Toni di Francesc ch'al fo in India cun na sai ce compagnia di 'splo radòurs.*

*I vapòurs a' corèvin a planc in chê volta e i trenos inmò di pi, ma tre o quatri di lòur a' lavoràvin agn in Siberia e, ta la cjasa di Ciribiri, al è na vitrina di tocs dal latisin pi biel ch'a si possi pensâ, ch'al ju puartà dongja da la Cina Rico ch'al fo ulà in timp da la guera dai Boxers.*

*A nal é fazil contâ cheiatris (parcé a' son dibòt duc') ch'a fasèrin a roda li' stagjòns in Gjermània e in Franza, in Serbia e in Romania, in Egit e pa li' Americhi, ch'a tornàrin dongja o ch'a' s'implantàrin via, ch'a paràrin indenant la miseria o ch'a fasèrin i bêz.*

*A torna a cjâr fermâsi a fevelâ dai pi vécjus: il recuàrt di lòur al si smamìs tai cjantons da li' cjasi' suturni', ma a' vévin un biel contâ e di chê slargjaduri' di anima curiosi' par me ch'j ju ai cunussûz vécjus e poaréz, pa la pi, enfri il cunfin strent da li' straducî' da la vila:*

*— Murî? E ce vôtu ch'a m'impuarti un còs di cjera sora il cjâf, co' j' ai pesçjât li' cjeri' di mont?*

*Al diseva cu... a ... ravali' mughiadi'; e, ta h... ori' dal gnò paradis di una volta, quant ch'j na vevi agn e al mi rideva il fogolâr da la cjasa vecja, j' lu cjati chel vecjòn ch'al era tornât dongja cencia nua, ma al custudiva tai voi dut ce ch'al veva judût, e ta la minz ai restava impiada na lienda di stradi' lungj' e di zitâs inmagadi' e sporcj', di maseri' di musi' e di mineri' pi fondi' da l'unfier, di cjochi' di vora e di pradarîs pi grandi dal mâr; na lienda impussibil, tirada dongja cun pan, civola e pic, cjssuda di sperancia, di mal di paéis e qualchivolta di furtuna, la lienda dai furlans pal mont.*

NOVELLA CANTARUTTI

## Il mió païs

*Quan' c'al sòfla, ta la sera,*
*chel buriàc' c' al ven dal mâr,*
*e 'l profil da li montàgnis*
*al si fài un pôc pi clâr.*

*i gnêi vòi a' si spalànchin*
*e 'l pinsêr al côr lontàn:*
*fra la Cosa e la Midùna,*
*là c'al pója Tauriàn.*

*Una nula di memòris*
*a' si slàrgia e a' si colòra..*
*il païs, sot dal soreli,*
*al rilûs come una bora...*

*J' riviòt il cjampanì'l,*
*alt e snel tal siò p'acìl,*
*San Cristòful fôr la glìsia,*
*la canonica e 'l vignâl;*

*j' riviòt la me contrada.*
*Bòrc Mulìn, la Secolana,*
*li' mês vècis murosùtis,*
*la Riùcia e la Lestana.*

*L'anconùta a' si profila*
*silensiòsa ta la strada,*
*tra i macès di margherîtis*
*e 'l segrèt d'una bussada...*

*E San Roc lu jòt sù in cima*
*da la mùccula, bessòl,*
*fra chê pâs di cimitèri*
*e 'l trimâ di qualchi pôl.*

*Ogni tròi, ogni stradula*
*a' mi lèia a qualchi afièt;*
*dut rivîj come una fiaba*
*quan' c'a si è lontan dal tèt.*

Tauriàn, novèmbar dal '52.

MARIO ARGANTE

Secolana = nome d'una strada.
Riùcia, Lestana = corsi d'acqua.
Mùccula = collina.

«Tintin», t'n'cn...» — xilografia di E. Mitri

## 'O SIN PRIME FRIÛL...

E no un cjant ta chel lâ cence padìm
se l'ombre si faseve sot lis ruedis,
s'e cjaminave a pâr come un ami...
No un cjant lajù tal seselâ a San Pieri
cul soreli dal cjamp daviart daûrsj,
o arant la tiare vive cu lis mans....

'O sin prime Friûl che no nialtri!...

Cui clame? Il sanc al sbat come un madûr....
Mame, no sta vai, lasse ch'o vadi;
tù, pari, spiete un lamp sul pat de puarte;
come la prime volte 'o vuei bussâti
ninine, sot il puarti dal curtîl....
Lagrimis e ombre di tasê tai voi....

DINO VIRGILI

## RIDI e VAÎ

*Tornâ, cjò. Di lontan; nol impuarte d'indulà, ma chê peraule 'e sune cussì dolze: come mari, come tiare, ancje come amôr e muri, che si sintilis in te lôr fuarce native, come alc dentrivie che a' clamin vaî o ridi. Ce diferenze passie mo' fra ridi e vaî?*

*A' son i pins sul cuel e lajù daûr l'aghe. Culì 'e devi sei la volte: lì dongje al jere un clap e si sentàvisi cosi jere stracs. A' contin, ancje, ch'a si fermin a polsâ lis animis, la lôr gnot, quanch'a tornin tal lôr païs. Ma la jarbe de beorcje no si zugne. No jerial muart ancje lui?....*

***

*I umign ogni tant a' sintin dentri la sbìsie di partî. Come di disevot agn; qualchidun al à simpri disevot agn e tal voli j rît simpri chel basìn di soreli e di cîl, e s'insumìe dal cîl e di une strade lungje e drete sot dal cîl...*

*Alore il vueit de cjase al sburte fûr tal soreli, il celest dal cîl al clame cu lis mans di lûs, jenfri i ramàz.*

*Al jere partît cussì, cence dî nuie: tal païs no si jerin nancje inacuarz. Al passave simpri sù pal troi dal cuel, al cjaminave vie pal cuc tra cîl e tiare....*

*Dome jê 'e jere vignude sul puartèl a fâ fente di meti a puest lis rosis: simpri 'e vignive sul puartèl a meti a puest lis rosis, e lui al deventave un pôc ros e al lave-vie dret parceche nol saveve ce dî, cul cûr tal cuel. Ma in chê dì al si jere fermât a cjalâ plui ros di simpri, e jê s'intardave intôr lis rosis. Al pojà une man sul puartel: jê 'e jentrà. Dome su la puarte si voltà indaûr cu la ponte dal voli ridint jenfri chel rizzot di cjavei.*

*J restà tal cûr dome chê lûs di voli: al rideve su la strade dal so païs lontan.*

*Lontan, al cjalave lis feminis che j passavin daprûf, si fermave su la strade a cjalâlis: nissune si voltave indaûr cu la ponte dal voli, ridint jenfri un rizzot di cjavei.. Nissune.*

*Dome une, une volte, tal so païs di frut.*

***

*E cumò a' son i pins sul cuel, e lì 'e jè la volte: il clap... Chest al è il clap, la volte, i pins, ma no somèin chêi ch'a si jerin incjarnâz tal so cûr, tal ricuart; a' ridevin, chêi, te lûs di chel voli jenfri un rizzot di cjavei, a' vevin la sô muse..... Cumò no. Cumò a' sunavin cjampanis lontanis, e lui lis sintive a buiâ dentri: lis cjampanis a' sunin simpri dentri di nô quanche si torne di cussì lontan!*

*La gnot dai muarz a' sunin lis cjampanis dute la gnot, e a' trìmin tal aiar penz, lis animis a' trìmin sul clap laiù de volte. Come ch'e contave sô mari, dongje il fogolâr, di frut: la sô vôs e lis ciampanis...*

*Sô mari: sot dal fazzolet neri i voi distudâz cu l'ombre intôr. La figure de mari 'e ven simpri incuintri su la strade dal païs, co si torne...*

*— Oh mame!...*

*La mari no rît cumò, tal cjatâsi. 'E iè ferme cun chê muse inmagade di quanch'e murì. E' rît dome la muse di chê frute, jenfri lis rosis.*

***

*Su la strade al passe un, cumò, e nol sint lis cjampanis dal païs e al slungje il pâs insès. Te beorcje, sul clap, 'e polse un'ombre scure ancje se no je la gnot dai muarz.*

*— Buine sere...*

*Ma cui ch'al torne di cussì lontan nol po rispuindi. Vadì che nol sint la vôs dai umign vîs...*

DINO VIRGILI

## DÔS SANGUETES

*Siòr Agnul Malvin, sensâr e onestent, al veve une femine p'stifare che no i lassave un moment di padin; un lenghe che taiave come un rosôr, che veve ce di di dut il païs e guai a tocjale, je!*

*Bedalore che siôr Agnul al ere vie pai soi afârs squasi ogni dì, se no al sarès stât di deventâ rabiôs come un cjan salvadi.*

*Qualchidun lu veve visât prime di sposâl, ma lui, inemorât, al veve i voi e l's orèlis fodrâdis di presût.*

*Se vèss'n vût almàncul qualchi frut, ma nuje, nancje chei!*

*Quan'che po' al scugni cjoli in cjase ancje le madone, 'e jê finid; ogni dì pitignâsi, rispuindi mâl, biruâ: «Agnul, tu às le golarine stuarte... bon di nuie, nancje di fâ un grop... Viôt di tornâ a cjase dret usgnòt, se tu us cjuale cjaule... Ce tegnistu ch'l cjepièl par traviêrs come chei sbregôs che àn quatri centêsins te sachete?... Usgnòt passade tu às roncât come il liron di Toni Viêli... Ce maniere di mangiâ a sbrodolôn... Pùrghiti ch ti puce il fiât...»*

*Di sere, quan' ch'al tornave, dutis dôs, mari e fie, lu spulginàvin di domand's plês che fòssin comissaris di Pulzie; ce tant ch'al veve vadagnât, cun cui ch'al veve mangiât, s'al u ve vinzût a fâ le partide, cui che al vevi incuinfrât, e no sai celantis robis che volèvin savê par fil e par segno.*

*Se al tessive dopo cene vièrziti mont! Barufe prin e barufe dopo.*

*Siôr Agnul Malvin si difindeve come ch'al podeve di chei doi madracs, ma p'ui di dut al glutive, al glutive, come s'al vès vût il sangloc'.*

*Ma ogni biel bal al stufe.*

*Par chest, une sere, siôr Agnul tuve di lâ a cjase al va di so sûr che jere restade vedue cun doi frus.*

*Mari e fie 'e batèvin lamps e, se vèssin podût, 'e varèssin dât fuc a di chê cjase.*

*Par che al tornàs a cjase ti àn mobilitât sindic, gjudiz conciliatôr, el marescial dai carabinirs, le comari, amis di une e di chê altre bande, e par ùltin el plevan che lu mandà a clamâ in canonighe.*

*— Siôr plevan, nol è nuie ce fâ!*

*— Ma siôr Agnul, un poc di pazienze... dut o vin le nestre ombrene, i nestris difiez... bisugne sapuartâ...*

*— Sopuartâ? ...si stà pôc a dîlu... jo i ài provât tanc' àins e no ài vo ancjmò di muri rabiôs, velenât di ches dôs sanguètes... Ch' al sinti, siôr plevan: 'o pai jò dutis lis spesis... 'o fasin una prove; a lui i doi le me femine - al vèscul me madone... jò no dis ce tant, ma se lis sapuàrtin un an, nol covente che prèin plui... e àn sigurât el paradis, j' al dis jò, siôr plevan!*

PIETRO MENIS

## AGHE E VIN

*Toni, sunadôr di liròn, al va dal miedi acusànt dolôrs di bande dal fiât. Il miedi lu scolte, lu palpe, al mene li cjâf, po' i domande:*

*— Ti plàsial il vin se, Toni?*

*— Oh, che nol stedi a' disturbâsi, siôr datôr...*

***

*Plevanùt al bêf une tazze in compagnie. Nô, che no lu piàrdin un moment di voli, i domandin maravèâz:*

*— Gjavàinus une curiositât, parcè siaràiso i voi quan' che o trincàis?*

*— Eh po' si ch'al è un matèz — dissal lui — ma mi à ordenât el miedi.*

*— C us al ordenât?*

*— Mi à ordenât di nancje cjalâlu el vin... e par chel ch'al coste a contentâlu!....*

(Da Strapaese)

***

*— Viodistu, copari: a Vignesie i cjampanii e lis cjasis 'a son quasi simpri fur di square, spès 'e stan su par meràcul...*

*— Parcè po'?*

*— Tu capirâs: fondâz ta l'aghe.... Ma a Rome, invece...*

*— A Rome?*

*— Ogni palàz ben plantât, e qualchidun vecjo di doimil àins...*

*— Parcè po'?*

*— Tu capirâs: su lis culinis, lajù, al nâs il Frascati...*

***

*— Crôdistu che meti aghe tal vin al sedi istès che meti vin ta l'aghe?*

*— No ise simpri chê mignestre?*

*— Cu cuei se tu metis vin ta l'aghe tu mioris l'aghe, ma se tu metis aghe tal vin tu ruvinis il vin!*

***

*— Vin blanc? No lu sopuarti: al jentre blanc e blanc al iès. Il rôs? Rôs al jentre e blanc al iès; alc al reste dentri, pardiane!*

*Checo Virul, dopo vê stat nzâât cussì iust, al poiave devant dal client de so tratorie di San Denêl, dôs tazzis: une ancje par sè. Al beveve cun lui, po' al puartave un altri mièz.*

*— Lu ufris jò, chest ca; ma simpri rôs, pardiane!*

***

*'E mangjàrin insieme. Il plui salt di gràmule, finide la puartade, al clucave tazzis plenis ch'al iere un plasê a vedêlu.*

*— Dopo il risot, ce bon, ce bon!*

*— Bon, eh!*

*— E dopo il rost? O ce tant bon!*

*E cussì dopo il pegorin, i piàrsui, la gubane.*

*— Folc ti ardi ce cjòlis-tu cence vin?*

*— Nome l'agh ... ma la dopri par lavâmi la muse!*

***

*Plen come une sèmple, un cercàndul al durmive parsore un grum di glorie.*

*— Svèiti! — i berle un ch'al passave — no tu voràs mingo fâ la gnot alì!*

*— No jo.. no mi môf, — al bruntùle il cjòc — no mi môf nancje par scomesse...*

*Intant 'e passàvin camiòns, cjârs, biciclètis.*

*— Po' ben, ti rodolarài dongje di to mari, su chê so fi ti à fat mâl...*

*E lu sburtà su l'ôr de strade, sot di un vit.*

**FAISI SOT, SCRITORS FURLANS MANDAINUS QUALCHI PAGINE DAI UESTRIS PAIS, CLARE E LEGRE, PAR CHEI CHE LAVORIN PAL MONT. GRAZIE ANCIE PAR LOR!**
**TIGNIN SIMPRI ALT IL NON DAL FRIUL!**

*Fogolârs agli antipodi*

# Tutte un giardino le città australiane

*Cooma.*

Scrive qui il carpentiere Ernesto Tomat da Enemonzo: impressioni semplici, di uno che viaggia ad occhi aperti. Non sappiamo se, in seguito ai recenti e punto lieti avvenimenti, le condizioni per i nostri emigrati in Australia siano un po' cambiate, dal tempo in cui (fine dell'anno scorso) le ha viste e giudicate il nostro collaboratore. Comunque, non togliamo nè aggiungiamo una virgola alla sua prosa.

« Voglio descrivere le città australiane che ho viste e che ho potuto visitare.

La prima Freemantle: graziosa città sulla costa occidentale, la quale — all'infuori dei pochi palazzi del centro — è formata di graziose villette con un giardino davanti e dietro, tutte dipinte, con strade larghe asfaltate. Dappertutto la massima pulizia. I giardini pubblici, numerosi, dividono ogni quartiere e sono di una bellezza rara, paragonabili a grandi e lussuosi salotti, con strade e stradicciole asfaltate, sopra un terreno leggermente ondulato: caratteristica, questa, di tutte le città dell'Australia.

Melbourne, come mi informano gli italiani che vi risiedono, misura settanta chilometri di lunghezza, quaranta, cinquanta di larghezza. Nel suo centro, grandi magazzini e lussuosi negozi; poi, per estensioni immense, casette e villini sino a raggiungere un altro centro, e bellissimi numerosi giardini.

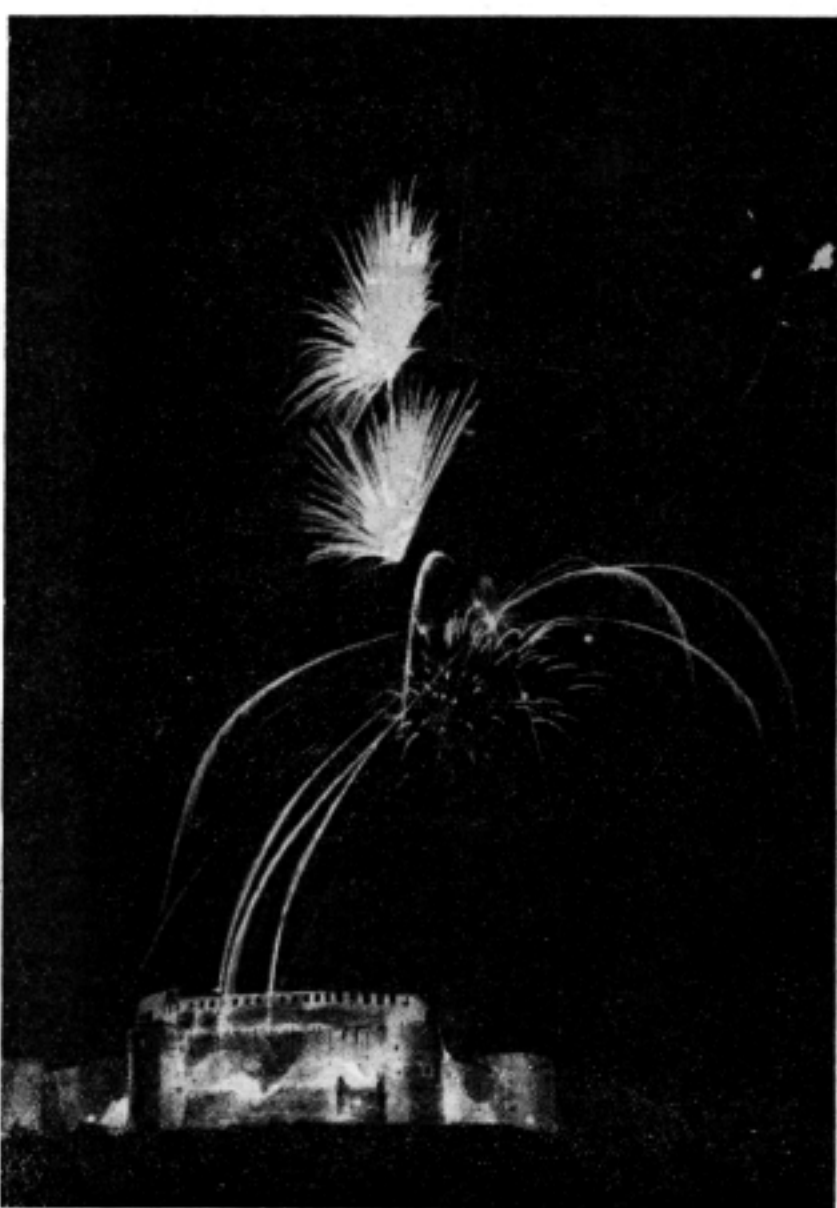
Sydney poi è una meraviglia: è la più bella città dell'Australia. Vi ho ammirati giardini che m'hanno fatto rimanere a bocca aperta. A darne la idea, basti sapere che dove è prato hanno messo i concimi che lo rendono soffice come un piumino. Seduto (e l'ho provato), ho avuto l'impressione di essere in un letto.

Da questa città al luogo di destinazione siamo stati trasportati in autobus: 500 chilometri, interrotti da paesotti, ogni quaranta o cinquanta chilometri, tutti con case nuove, grandi giardini, fornite di tutto ciò che all'uomo necessita. Ad intervalli, ma sempre a grande distanza le une dalle altre, grandi fattorie — farms, — dove viene allevato il bestiame, specialmente pecore e mucche. In queste zone soltanto prato e bosco: quest'ultimo con piante uniformi, simili allo ulivo.

A centoventi chilometri da Sydney, siamo transitati per Camberra: un centro situato in una conca immensa, destinato a diventare un'altra meraviglia: lo dimostra la rete stradale, con i giardini che precedono la costruzione degli edifici.

Cooma è un paesotto a due chilometri dal cantiere dove lavoro: lievi alture, praterie, boschi. Ottocento metri sul mare; clima, in generale, molto variabile. Come panorama, non certo paragonabile a quello carnico. Il lavoro, a cui attendono 250 friulani, consiste nella costruzione di giganteschi impianti idroelettrici nelle vicinanze.

Non faticoso il lavoro, la paga buona: col guadagno di un giorno si mangia una settimana. Gran disagio, però non poter imparare l'inglese, per il fatto che, essendo fra italiani, si parla la nostra lingua. Tuttavia, la vita è di sacrificio: si arriva alla domenica senza possibilità di svago, all'infuori della caccia ai conigli, ma non col fucile... perchè, qui, la domenica, è proibito sparare. Come è proibito bere, sempre la domenica, mentre nei giorni feriali le bevande alcooliche vengono somministrate soltanto dalle ore 11 alle 18. Nelle altre ore soltanto latte e bibite. Nonostante tale legge severa, ubriachi se ne vedono, ma guai a loro se incappano nella polizia: fanno un volo sulla jeep per finire in guardina, previo il sequestro dei denari. L'indomani, in libertà, ma con una multa sulla groppa e... a tasche vuote, quando non serbino il segno di qualche gnocco. Ma, a me, questa legge non fa paura».

**ERNESTO TOMAT**

Notturno pirotecnico in Castello.

# SALUTO DA GORIZIA

4 novembre.

*Quanti sono i goriziani che hanno lasciato la loro terra per cercare altrove la possibilità d'un lavoro e di una vita meno grama? Molti. E tutti certo ricordano la loro città piena di verde, sorridente sempre anche se in questi ultimi anni le s'è rovesciato addosso tanto dolore. Dal Castello così imponente e solitario, fino alle ultime case della periferia, fra le quali passa il filo spinato, dalle osterie caratteristiche, alle trattorie, ai piccoli caffè, ai pretenziosi bar del centro, al vecchio "Garibaldi", ove l'intramontabile De Rosa resta come un monumento a ricordare la vitalità dei goriziani, passa il ricordo dei nostri emigranti e suscita in essi una malinconia dolce che li fa sognare e sperare.*

*Alcuni sono partiti dai paesi del Friuli orientale e ricordano la loro casa, il loro borgo all'ombra del campanile, attorno alla grande chiesa parrocchiale.*

*Ma tutti, tutti indistintamente vorranno sapere che cosa fanno i loro concittadini, i loro compaesani in questi giorni. E' difficile scegliere per ognuno la notizia che più interessa, quella che può suscitare in essi maggiormente il ricordo del passato o dei loro cari lontani. Possiamo dire che in quattordici comuni c'è tutto un lavorio in preparazione delle elezioni amministrative. I consigli comunali eletti nel '48 sono stati ormai sciolti ed il 14 dicembre a Gorizia, a Monfalcone, a Ronchi, a Gradisca, a Romans, a Grado, a Farra d'Isonzo, a Dolegna del Collio, a San Canzian d'Isonzo, a San Pier d'Isonzo, a Staranzano, a Fogliano di Redipuglia, a Mariano del Friuli ed a Turriaco si andrà alle urne per votare i nuovi consigli da cui usciranno le Giunte e il Sindaco.*

*Si prevedono delle novità? E' difficile dirlo.*

*A Gorizia il partito di maggioranza ha riconfermato la sua fiducia al Sindaco dott. Bernardis, che tante simpatie ha saputo suscitare con la sua opera in questi ultimi quattro anni. Chi è quell'emigrante che non lo ricordi, sempre gentile e sempre pronto ad aiutare specialmente la gente più umile? Ed Ermacora Bressan di Gradisca, Aristide Grassilli di Monfalcone, Sisto Mian di Cormòns, Giuseppe Grigolon di Grado e tutti gli altri saranno riconfermati e vorranno riassumere il grave peso dell'Amministrazione ancora per altri quattro anni? A Natale tutte queste cose ormai si sapranno.*

*In questi giorni abbiamo avuto grande pellegrinaggio del quattro novembre. Con il Capo dello Stato, Luigi Einaudi, c'era quassù tutto il Governo, con il Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi, e gente, tanta gente, quanta non s'è mai vista. Si parla di 150 mila persone, ma forse erano anche di più. Per le vie di Gorizia si sentivano tutti i dialetti d'Italia. Dal Friuli specialmente sono venuti i nostri vecchi combattenti della grande guerra e le nostre donne. Gente semplice del popolo, ma così attaccata alla sua terra, al ricordo dei suoi morti. E' stata una splendida giornata di sole attorno a noi e dentro a noi. E in testa a questa nostra gente il gonfalone di Udine e quello di Osoppo, con le loro medaglie d'oro che facevano ala, insieme a quello di Trieste, e di Roma e di Venezia e delle altre città medaglie d'oro del Veneto, a quello di Gorizia, due volte decorato col massimo dei riconoscimenti. E' stata la giornata della fraternità e si è sentito veramente che gli italiani si abbracciavano e si ritrovavano, dalla Sicilia al Piemonte; si abbracciavano, qui, su questa nostra terra così cara e così martoriata. De Gasperi, dopo la cerimonia, è venuto a Gorizia. Non aveva visitata ancora la nostra città ed è rimasto impressionato dalla sua bellezza, dalla fede dei suoi cittadini, ma ancor più dalla sua triste situazione. Al saluto del Sindaco che terminava con queste parole: « Ritornando a Roma, signor Presidente, portate dentro il cuore il ricordo di questa nostra città, cara a tutti gli italiani », l'on. De Gasperi così rispondeva: « Gorizia, la martire, può insegnarci cosa significhi patriottismo. Essa ha dato tale esempio di sacrificio e di costanza che è ormai all'ordine del giorno della Nazione. Avete meritato il plauso e l'adesione di tutto il popolo italiano, che vede in voi non solo la parte più sensibile della Patria, ma anche il focolare delle sue virtù latine ». Queste parole sono un alto riconoscimento per quello che i goriziani hanno fatto in questi ultimi anni. De Gasperi ha anche affermato che « si dovrà fare di più per Gorizia ». E questo ci fa bene sperare per l'avvenire. Qualche problema verrà risolto, specie quello dell'irrigazione dell'Agro gradiscano-cormonese. Così quando qualcuno di voi, cari emigrati, ritornerà alla sua terra, la potrà vedere ancora più bella, ma specialmente più prospera.*

**MARIO DIGIANANTONIO**

## Mostra di vini goriziani

Nella ricorrenza della Fiera tradizionale di S. Andrea (non vale soltanto l'adagio friulano: *A S. Drèe, il purcit su la breè*), il comitato ordinatore ha voluto anche offrire ai visitatori l'assaggio dei vini tipici locali, produzione 1952. Festosa apertura, sabato 29 novembre, della mostra enologica, presenti le autorità, i produttori, i buongustai. Constatazione soddisfacente: i vini di quest'anno hanno superato qualitativamente, se non quantitativamente, quelli dell'annata precedente. Specialmente i bianchi che, nel Goriziano, detengono un primato invidiabile.

## FRIULANI ILLUSTRI

# DA MURATORE A CARDINALE

*Roma*

L'ultimo friulano, pervenuto alla porpora cardinalizia, è Fabio Maria Asquini (1802-1878); dopo di lui, nessun altro, mentre larga è la messe dei Vescovi nati in Friuli. Ora, uno di questi, Mons. Celso Costantini, è stato elevato dal Papa Pio XII alla porpora. La notizia, diffusa dalla radio la sera del 29 novembre e dalla stampa l'indomani, ha riempito di gioia i molti estimatori del neo cardinale, al quale sono pervenuti innumeri telegrammi e lettere dalla sua terra, a cui ogni anno si rende per un breve riposo.

Come il fratello Mons. Giovanni, Arcivescovo preposto all'arte sacra, Mons. Celso nacque a Castions di Zoppola, da umile famiglia. Nella giovinezza, come Giovanni, fece addirittura il muratore, finchè, forte di una intelligenza superiore e di una vocazione mirabile, percorse a brevi tappe gli studi del Seminario, a Portogruaro, ricoperse il posto di parroco di Concordia, di arciprete di Aquileia appena redenta, di Vescovo di Fiume al tempo del Governo Legionario di D'Annunzio, di Delegato Apostolico in Cina, avendo al fianco Ildebrando Antoniutti, ora anche lui Arcivescovo e Delegato Apostolico nel Canadà, infine di Segretario Generale della Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*.

Artista e scrittore dotatissimo, Mons. Costantini ha al suo attivo opere importanti, specialmente riferite all'arte sacra in Estremo Oriente, agli studi aquileiesi (presiede la Associazione Nazionale per Aquileia), alle Missioni cristiane nel mondo.

Affabile, semplice di modi e di costumi, egli è sempre felice di accogliere i conterranei, nel suo austero studio, in Piazza di Spagna, sede della *Propaganda Fide*, dove ha contatti con tutto l'Orbe cattolico.

Gli emigrati devono rallegrarsi, a loro volta, dell'onore fatto a lui: operaio, come tanti fra loro, emigrante, come tanti friulani. In Cina, dove — come ci raccontava — visse otto anni, ebbe ad incontrare un friulano, a duemila chilometri nell'interno, in una regione interamente abitata da gialli. Era di Gemona, sperduto laggiù, Dio sa come, e, naturalmente, fattosi... cinese. Come vide l'Arcivescovo, che gli rivolse la parola in lingua italiana, poi in lingua friulana, scoppiò in singhiozzi, sedati soltanto tra le braccia dell'inatteso augusto visitatore.

# Medaglie d'oro a veterani del lavoro

Nei giorni 9-11 dicembre p. v. si svolgerà a Roma il convegno nazionale degli « anziani del lavoro », alla presenza del Ministro del Lavoro e di altre autorevoli persone. A rappresentare il Friuli, è stato delegato l'operaio Antonio Peressoni, premiato al concorso indetto dalla « Gazzetta dei Lavoratori » per la lettura di un messaggio di circostanza. Ecco il testo di tale messaggio:

« Sono lieto di aver avuto il privilegio per essere stato prescelto a partecipare a questo convegno che rappresenta l'eletta schiera del « Senato del Lavoro » di tutta Italia.

Mi sento perciò orgoglioso di rappresentare e di portare il saluto di quel Friuli che annovera tra i suoi figli, tenaci e forti, bravi lavoratori che, sparsi in tutti i continenti, tengono alto il prestigio della nostra patria. Vi giunga pure il saluto dell'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani, cui ho l'onore di appartenere, nonchè quello della Società Friulana di Elettricità, nella quale presto la mia opera fin dal 1909».

La Camera di Commercio di Udine, con felice iniziativa, ha disposto di premiare con una medaglia d'oro venti anziani del lavoro, fra i più meritevoli della Provincia. Una apposita commissione sta esaminando le 152 pratiche degli aspiranti. Cinque premi, oltre ai venti saranno assegnati a coloro che negli ultimi due anni hanno conseguito un brevetto per invenzioni industriali di particolare valore sociale.

## ALLA MEMORIA DI ACHILLE COSANI

Discendente da quegli osoppani che diedero esempio al mondo di laboriosità, di capacità e di attaccamento alla terra natia, fu Achille Cosani, scomparso nel Sud Africa, e precisamente a Johannesburg, nel fiore della età e dell'attività. Apparteneva ad una famiglia di intraprendenti emigranti: suoi fratelli avevano lavorato nelle foreste del continente nero, lasciando persino la vita lungo le dure vie del mondo.

Era robusto, viso aperto, espressione leale, onesta.

Bisognerebbe sentire ciò che di lui dicono i reduci dai campi di concentramento. Uno di essi dichiara, fra l'altro: « Meriterebbe un monumento per i provvidenziali soccorsi che ci ha portato durante il doloroso periodo della prigionia. Entrava nei campi dei prigionieri italiani, dov'era difficilissimo l'ingresso, addirittura con una scorta di autocarri carichi di ogni ben di Dio... ».

Si può aggiungere che viveva allora per riuscire utile ai connazionali, tanta la sua abnegazione, il suo spirito di altruismo.

Notoriamente stimato per la sua operosità infaticabile, per la perizia nel campo delle costruzioni edili, poteva ottenere dagli uffici governativi di Pretoria, di Città del Capo, di Johannesburg quanto altri non riuscivano ad ottenere, a beneficio s'intende degli internati.

Agiva, del resto, nello spirito stesso che lo aveva consigliato di onorare, con l'apposizione di un cippo (e la cerimonia ebbe, a suo tempo, larga simpatica eco nella stampa sportiva francese) nel luogo dove cadde mortalmente infortunato il corridore Ottavio Bottecchia, in quel di Cornino.

A guerra finita, con immutato gesto di solidarietà nazionale, si era dato d'attorno per ottener l'autorizzazione di emigrare a quanti più friulani gli era possibile, molti dei quali accolse nella propria azienda, chiamando poi anche le famiglie.

Un emigrato mi scriveva: « Per merito suo, il lavoro non ci è mai mancato, nonostante la crisi che attraversava il paese; ma nessuno sa quante preoccupazioni gli costava il pensiero di sorreggere le difficoltà della vita, nell'estremità meridionale della Africa... ».

**ANTONIO FALESCHINI**

CHINO ERMACORA
*direttore responsabile*

Tip. D. Del Bianco - Udine

Autorizz. Tribunale di Udine, 1 dicembre 1952, n. 76.